

## CCLVI

## TORNATA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 11554
<b>Commemorazione</b> dell'ex-deputato Corrado . . . . .	11507
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11508
COSENTINI . . . . .	11507
PRESIDENTE . . . . .	11508
<b>Comunicazioni</b> del Presidente ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	11508
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):	
Accordo italo-francese per la protezione degli operai . . . . .	11516
CABRINI . . . . .	11516-25
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11517
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11519
<b>Interrogazioni:</b>	
Condanna di Olimpio Mosti:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11508
MACAGGI . . . . .	11509
Personale subalterno presso le agenzie del tabacco:	
COSENTINI . . . . .	11510
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11510
Roulettes meccaniche nei pubblici esercizi:	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11511
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11510
MUSATTI . . . . .	11511
Pellagra:	
CAETANI . . . . .	11512
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11512-13
Iscrizione dei contadini salariati alla Cassa nazionale di previdenza:	
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	11514
VALVASSORI-PERONI . . . . .	11515
<b>Mozione</b> ( <i>Discussione</i> ):	
Rincarò dei viveri . . . . .	11530
COMANDINI . . . . .	11546
FERRARIS MAGGIORINO . . . . .	11539
NOFRI . . . . .	11530
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	11554
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):	
Comune autonomo di Bompensiere (Montedoro) . . . . .	11515

<b>Ritiro</b> d'interrogazioni . . . . .	Pag. 11514
<b>Verificazione</b> di poteri ( <i>Convalidazione</i> ) . . . . .	11508
Collegio di Castrogiovanni (Colajanni) . . . . .	11508
Collegio di Firenze I (Giorgio Niccolini) . . . . .	11508
Collegio di Vigevano (Boitani) . . . . .	11508
<b>Votazione</b> segreta ( <i>Risultamento</i> ):	
Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia . . . . .	11552
Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) . . . . .	11552
Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo.	
Nuovo organico per l'amministrazione della guerra . . . . .	11552

La seduta comincia alle 14.5

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cosentini.

Ne ha facoltà.

COSENTINI. Onorevoli colleghi, l'avvocato Errico Corrado, che fu deputato per Benevento, del collegio plurinomiale nella quindicesima legislatura e del collegio uninominale nella ventesima e nella ventunesima legislatura, si spense ieri.

Egli, nel disimpegno del mandato legislativo si ispirò sempre al benessere della nazione con pensiero speciale verso la regione meridionale, alla quale si onorò di appartenere.

Questo appare dai suoi discorsi alla Camera, dei quali ricordo quello del 6 maggio 1884 sullo sviluppo da darsi alla coltivazione indigena del tabacco, e l'altro del 18 gennaio 1886 sulla sistemazione dell'imposta fondiaria.

L'affetto immenso, che egli ebbe pel suo Sannio, gli fu ricambiato dal popolo, che ieri riverente si inchinò innanzi alla salma. E il popolo fu tutto quello di Montesarchio, ove egli nacque il 2 dicembre 1836, fu tutto quello di Benevento, che egli prescelse a patria di adozione. E il rimpianto fu unanime e sincero.

Propongo pertanto che si inviino le condoglianze dell'Assemblea all'addolorata famiglia, al comune di Montesarchio ed a quello di Benevento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Questa mattina, avendo avuto notizia, dall'onorevole Leonardo Bianchi, della morte dell'ex-deputato Corrado, mi son fatto un dovere di esprimere subito le condoglianze della Camera alla famiglia. Mi associo ora alle espressioni di compianto pronunciate dall'onorevole Cosentini per la dolorosa perdita del nostro ex-collega. (*Vive approvazioni*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa ai sentimenti espressi dall'onorevole Cosentini e dall'onorevole Presidente in memoria del compianto ex-deputato Corrado. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Cosentini, che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia Corrado ed ai comuni di Montesarchio e Benevento.

(*È approvata*).

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Con animo profondamente commosso esprimo a Vostra Eccellenza gratitudine per la calda manifestazione di simpatia dei colleghi del Parlamento alla memoria del caro estinto e per le sue personali preziose parole di conforto in questo mio irreparabile dolore.

« ELVINA MEDICI ».

#### Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

CAMERINI, *segretario*, legge:

7068. Il deputato Cesare Rossi presenta una petizione di Luigi Varetto e altri professori supplenti nelle regie scuole medie di Torino i quali chiedono che sia modificato l'articolo 6 della legge 8 aprile 1906, n. 142, e sia approvata la proposta di legge presentata in favore dei supplenti delle scuole medie dal deputato Leone.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli Sanjust, di giorni 5, e Salandra, di 2.

(*Sono conceduti*).

#### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Castrogiovanni: Napoleone Colajanni.

Firenze I: Giorgio Niccolini.

Vigevano: Giuseppe Boitani.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Chiaradia, ai ministri dell'interno e delle finanze, « per sapere se intendano adottare i provvedimenti speciali previsti dall'ultimo comma dell'articolo 38 della legge 1° marzo 1886 (esenzione totale delle imposte per due anni almeno) a favore delle frazioni dei comuni di Aviano, Montereale Cellina e Fontanafredda in provincia di Udine nei cui territori il ciclone del 23 luglio 1910 non solo ha completamente distrutto tutti i prodotti del suolo privando le popolazioni dei generi di prima necessità, ma ha anche compromesso parte dei raccolti degli anni avvenire ».

Non essendo presente l'onorevole Chiaradia, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Macaggi, al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se credano giusto che dopo 40 anni non cessi l'esilio di Olimpio Mosti condannato a pena pel codice militare imprescrittibile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. Sono lieto che questa interrogazione sia stata presentata da

persona competente in materia legale, la quale potrà così valutare l'esattezza della mia risposta.

Il fatto è noto: si collega a quello del Barsanti. Olimpio Mosti fu condannato a morte dal tribunale di Milano con due sentenze contumaciali. Trattandosi di sentenze contumaciali, non vi è il giudicato: basta che il Mosti si ripresenti perchè il giudizio si riapra in suo contraddittorio; non può dunque esplicarsi la prerogativa sovrana della grazia, che interviene solo quando tutti i rimedi ordinari siano esauriti.

Circa l'imprescrittibilità della condanna, questa è tale per l'articolo 61 del codice penale per l'esercito, e non è certo il Governo che può renderla prescrivibile.

Il fatto, quindi, esorbita dalla competenza ministeriale e rientra in quella legislativa. Altro il Governo non ha da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACAGGI. Non sono soddisfatto, sono anzi addolorato della risposta che, con tanta cortesia di forma, l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dato. Sono motivi di ordine strettamente legali quelli che il rappresentante del Governo fa valere. Se fossero pur veri l'uno e l'altro motivo addotti, non potersi cioè dar adito alla prerogativa sovrana, che pur non ha limiti secondo lo Statuto del Regno, e non potersi quindi provvedere da parte del potere esecutivo, perchè la sentenza non è passata in cosa giudicata, sarebbe da chiedere (ed è per questo che io rivolgevo a nome dei miei amici politici l'interrogazione così al ministro di grazia e giustizia come all'onorevole presidente del Consiglio) sarebbe pure da chiedere, trattandosi ormai di una questione politica, se il Governo, qualora la competenza sia del Parlamento, qualora si tratti di questione *de jure condendo* e non *de jure condito*, non creda di proporre un provvedimento all'Assemblea nazionale.

Da quarant'anni dobbiamo lamentare che la giustizia in Italia abbia due bilance, una civile e l'altra militare. Non sono dunque, ne prendiamo atto, ragioni ordinarie di giustizia, che precludono ancora dopo quarant'anni il ritorno di Olimpio Mosti verso la madre che invano da tanto tempo aspetta: è una questione politica dunque, imprescrivibile. E allora noi ci dorremo, questo ci sarà lecito, che in tanto splendore di progresso di legislazione e di scienza viga in Italia un codice penale militare che sanzioni il concetto aberrante di pene imprescrivibili.

Se Olimpio Mosti avesse ammazzato, se fosse uno stupratore, un falsario, un parricida, da tempo si sarebbe estinta ogni azione penale contro di lui: egli invece fu condannato per ragioni che possono essere apprezzate ben diversamente da come lo furono nel momento in cui il moto di Pavia avvenne, per ragioni evidentemente assorbite da un movente politico; e l'azione penale non è estinta!

Non era forse il caso che noi ci aspettassimo legittimamente nel cinquantenario del Regno, promuovendo questa interrogazione, di ottenere dai ministri del Re una diversa risposta che dicesse: è ormai tempo che non vi siano, per ragioni politiche, esuli dall'Italia, che ne ebbe tanti; per Olimpio Mosti sono aperte le porte della patria?

Basti il ricordo di Pietro Barsanti, la cui esecuzione fu deprecata invano, basti ricordare agli italiani attraverso a quali dolorose prove l'Italia ebbe la sua capitale. Veda il Governo se non sia il caso di aggiungere ai tanti numeri della celebrazione del cinquantenario del Regno quest'altro che tolga all'Italia il dolore dell'ultimo esiliato. Sì, esiliato in fatto, poichè gli si è precluso l'adito di tornare in patria, a meno che non voglia assoggettarsi a un giudizio così grave come quello che contumacialmente finì due volte con una sentenza di morte.

Egli forse, libero di venire in Italia, non tornerebbe; come quei Greci che da tanto tempo prigionieri dei Persiani, vecchi e stanchi rifiutarono l'offerta di Alessandro di ricondurli in Grecia.

Ma non sia detto che vi sono esuli ancora: possa egli ritornare, in forza di un provvedimento che, se non ha da essere la grazia sovrana, che pure, ripeto, per lo Statuto del Regno non ha limiti, neppure quelli indicati dall'onorevole sottosegretario di Stato, sia un atto del Parlamento, acciocchè se a Tacito quindici anni parvero *grande mortalis aevi spatium*, non si dica dal Tacito di questo periodo di storia italiana che non valsero otto lustri a placare l'ira contro il compagno di Pietro Barsanti. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cosentini e Abozzi al ministro delle finanze, « per conoscere se intenda sistemare, in conformità di appositi memoriali consegnati ai suoi predecessori, lo stato dei subalterni nel personale presso le agenzie per la coltivazione del tabacco, i quali presentemente sono, fra altro, per-

sino obbligati a prestar servizio — per non far mancare alle famiglie il pane quotidiano — quando abbiano l'animo sconvolto dai più dolorosi lutti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Cosentini riguarda specialmente i verificatori subalterni, i quali fino a poco tempo addietro, e cioè sino al 1908, rappresentavano una categoria di personale affatto temporanea, essendo essi chiamati a prestar l'opera loro solamente per quel brevissimo tempo in cui ha luogo la contatura delle piante e delle foglie nelle coltivazioni.

A seguito delle disposizioni sancite dal regolamento 29 marzo 1908 tale categoria di personale fu soppressa o sostituita con altre più corrispondenti allo scopo, cosicchè i verificatori subalterni in carica divennero allora una categoria di personale transitorio. Fu però ad essi accordato il notevole vantaggio di una prestazione d'opera continuata per tutta l'annata, e il diritto, per coloro che dovessero abbandonare il lavoro, ad un compenso di cento lire per ogni campagna di servizio.

Come può considerare l'onorevole Cosentini, questi non furono vantaggi del tutto trascurabili.

È vero che trattandosi di personale pagato a diaria non è possibile dargli retribuzione se non quando esso presta effettivamente servizio. Però l'amministrazione tiene conto dei casi eccezionali, e quando questi verificatori subalterni siano colti da malattia, è ammesso possano godere della diaria sino ad un mese di assenza. Allorchè poi abbiano ad accadere casi dolorosi nelle loro famiglie, l'amministrazione suole compensare il verificatore che forzatamente non può percepire la diaria, con sussidi relativamente elevati.

Sembrerebbe quindi fuori luogo l'affermazione fatta nell'ultima parte dell'interrogazione dell'onorevole Cosentini, a meno che essa non si riferisca a qualche caso speciale di funzionario che nè all'una nè all'altra di queste elargizioni abbia voluto fare ricorso con domanda.

L'onorevole Cosentini poi ha fatto cenno di memoriali che sono stati presentati dopo il 1908. Effettivamente memoriali vennero presentati, ed essi contengono domande numerose, di varie categorie di personale delle coltivazioni, domande di cui alcune dovettero a priori scartarsi perchè non pos-

sibili a sodisfarsi. Altre però sono più modeste e per queste darò affidamento all'onorevole Cosentini che saranno prese in benevolo esame dall'amministrazione finanziaria per stabilire se e fino a qual punto possano essere accettate.

PRESIDENTE. L'onorevole Cosentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSENTINI. Le domande di miglioramento, formulate dal personale subalterno delle agenzie per la coltivazione del tabacco, non sono eccessive. A sodisfarle tutte bastano poche migliaia di lire. Pertanto io insisto nelle premure reiteratamente rivolte al Ministero delle finanze per una benevola considerazione delle domande stesse.

È desidero che sia sistemato lo stato dei verificatori e degli operai con unico provvedimento per evitare taluni contrasti incresciosi, che oggi si notano nel rispettivo trattamento.

Le condiscendenze in casi di infermità ed i sussidi in occasione di sventure non rispondono al sentimento della dignità umana, donde il disdegno di qualcuno così per la tolleranza come per il soccorso. È quindi necessario un nuovo regolamento, che meglio stabilisca la condizione di questo personale addetto a lavoro delicato per quanto gravoso.

Sono all'uopo già di accordo col valoroso collega Abozzi per formulare proposte precise, alle quali è assicurata un'equa e sollecita risoluzione dopo lo affidamento avuto con le ultime dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che io perciò ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Musatti, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se, in considerazione della giurisprudenza per la quale vengono tollerate le *roulettes* meccaniche, creda di proporre provvedimenti legislativi atti a togliere questo nuovo scuncio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. Questa interrogazione si riannoda evidentemente a due decisioni della seconda sezione penale della Cassazione, relative ai noti giuochi impiantati nei pubblici esercizi e svolgentisi a mezzo di macchine automatiche, a foggia di *roulettes* verticali o di altri simili congegni meccanici: con le quali decisioni il Supremo Collegio, in difformità delle conclu-

sioni del procuratore generale, ha ritenuto la non esistenza del reato.

Non sono mancate, per verità, alle dette sentenze, censure da parte di riviste, di giurisprudenza, e posso assicurare che la Procura generale, ritenendo tuttora che in simili giuochi concorra il fine del lucro, e quindi la contravvenzione, insisterà nel sostenere tale tesi negli altri casi che si potranno presentare all'esame del Supremo Collegio.

Non è questa la sede per esporre la nostra opinione in tale dibattito. Solo si può dire che il guardasigilli non crede che sia il caso di proporre provvedimenti legislativi per ovviare a qualche incertezza di giudizio in proposito. Al Supremo Collegio, e così alle altre magistrature, non mancherà certamente occasione per riesaminare la questione, e dal conflitto delle opinioni non potrà in definitiva non scaturire una soluzione conforme alla legge e alla giustizia.

Questo è infatti il compito della giurisprudenza, la quale, attraverso qualche incertezza, finisce sempre col dare la interpretazione più vera e più esatta alle disposizioni legislative; mentre ben altro è quello del legislatore, che solo in casi di eccezionale gravità e di insanabile contraddizione di giudizi può intervenire col modificare una disposizione e darne l'interpretazione autentica o sancirne una più chiara.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSATTI. Oltre le sentenze della Corte di cassazione ricordate dall'onorevole sottosegretario di Stato, ve ne sono anche molte altre di pretori e di tribunali le quali hanno giudicato essere giuoco d'azzardo quello che si esercita colle *roulettes*. Rispondendo ad analoga interrogazione del collega Samoggia, l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze dichiarò che, d'accordo col collega dell'interno, stava studiando i provvedimenti per togliere questa vergogna prodotta dal dilagare dell'uso delle *roulettes* meccaniche.

Non mi occupo della questione fiscale perchè non m'importa affatto che col giuoco di queste *roulettes* si frodi l'erario, anzi troverei ancora più grave che intervenisse una legge per disciplinare questo giuoco, perchè ciò vorrebbe dire legittimare uno stato di fatto essenzialmente immorale. Quello che mi preoccupa è la conseguenza alla quale si arriva con l'uso delle *roulettes*; perchè in tutte le città ed in tutti i centri minori, dappertutto, nei caffè, nei bar, nelle bottiglierie,

nelle birrerie, nelle tabaccherie, vi sono queste *roulettes* ed attorno ad esse affluiscono operai, contadini e ragazzi, i quali sprecano i loro denari, che non sono certamente superflui per loro. Così essi perdono il senso del valore del denaro e gettano una parte di quello che è loro necessario, e che costituisce il magro prodotto delle loro fatiche. Questa è l'immoralità cui bisogna porre riparo.

Io sono insorto contro le bische per i ricchi, non perchè m'importi che i ricchi non sprechino il loro denaro, le loro sostanze, ma perchè l'atmosfera che circonda le bische viene di necessità ad essere ammorbata; a maggior ragione insorgo contro l'uso delle *roulettes* meccaniche le quali sono alla portata di tutti.

Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, e mi riprometto di trattar nuovamente la questione, nella speranza di trovare il consenso di molti colleghi di tutte le parti della Camera. (*Approvazioni*).

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Posso assicurare l'onorevole Musatti che, nonostante la sentenza della Corte di cassazione che ammise la libertà di questi giuochi, il Ministero dell'interno ha continuato ad interpretare la legge nel modo più rigoroso, vietandoli ogni qualvolta sussisteva qualche indizio di illegittimità; tanto vero che da vari proprietari di esercizi in alcune città d'Italia, giungono frequenti lagnanze al Ministero per questa rigorosa interpretazione. Ma anche per la concessione del permesso per quei giuochi dove può presumersi che l'attività del giocatore sia elemento preponderante su quello della sorte, il Ministero dell'interno ha invitato le autorità di pubblica sicurezza ad interpretare rigorosamente l'articolo 37 della legge di pubblica sicurezza.

Non dubiti dunque l'onorevole Musatti che per quanto non possano essere contraddette le osservazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, circa l'opportunità o meno di una disposizione legislativa, in pratica però il Ministero dell'interno si è reso conto degli inconvenienti e della grave perturbazione che l'uso, o, per meglio dire, l'abuso di questi congegni, lamentato dall'onorevole Musatti e da altri prima di lui, poteva costituire; e la nostra azione si è svolta in

senso conforme ai desideri dell'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Messedaglia al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda di prendere perchè non abbia a ripetersi ancora l'intollerabile gravissimo inconveniente della mancanza di carri ferroviari, che enorme danno arreca alle industrie di Verona ».

Non essendo presente l'onorevole Messedaglia, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Caetani al ministro dell'interno « per sapere se sia venuto a sua conoscenza che la Commissione inglese per lo studio della pellagra ha scoperto in questa estate la vera causa del male, e se intenda prendere immediati provvedimenti profilattici contro un morbo che tanto interessa la salute dei lavoratori agricoli e l'economia nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Domando venia alla Camera, se, contrariamente alle abitudini mie, dovrò rispondere un po' minutamente, lungamente alla interrogazione dell'onorevole Caetani.

La dottrina finora dominante in Italia circa le cause della pellagra attribuisce il morbo ad una intossicazione di origine alimentare, dovuta precisamente ai prodotti tossici che si formano nel mais non ben maturo. Ma, quantunque la nostra legislazione si sia ispirata nelle sue disposizioni a questa teorica, non mancarono coloro che fin da principio si mostrarono contrari alla teorica stessa ed accennarono ad altri provvedimenti, che sarebbero stati necessari per combattere questo tristissimo male della pellagra.

Anzi, ed a ciò probabilmente si riferisce in modo speciale l'interrogazione dell'onorevole Caetani, il dottore Sambon della Scuola tropicale di Londra, che venne in Italia e fece qui i suoi studi, espresse il suo convincimento che il male fosse dovuto all'inoculazione d'un protozoo; inoculazione che avverrebbe mediante la puntura d'un insetto tecnicamente denominato *Simulium reptans*. Altre indagini ed osservazioni furono però in senso contrario fatte da scienziati autorevoli, fra i quali cito il professore Alessandrini ed il professore Tizzoni.

In questa condizione di cose, il Governo, pur non ravvisando opportuno di modifi-

care le prime disposizioni, ha seguito (e lo dico a titolo d'onore per l'onorevole ministro dell'interno) le importanti discussioni che si venivano facendo sull'argomento e ha nominato una Commissione di scienziati, incaricata di studiare a fondo la questione e di esaminare l'opportunità di nuovi provvedimenti.

Oltre alle illustrazioni che rispondono ai nomi del Lustig, dell'Alessandrini e d'altri, il ministro dell'interno chiamò a far parte della Commissione stessa l'onorevole Caetani che come tutti sappiamo è guidato nei suoi studi da un altissimo senso di diligenza.

E si deve ad una dolorosa malattia dell'onorevole Caetani, che tutti rivediamo con piacere al suo posto, se egli non è potuto intervenire nelle sedute della Commissione, nelle quali furono prese deliberazioni che riassumerò dinanzi alla Camera, affinché tutti possano aver notizia precisa dello stato delle cose.

Ritenne la Commissione, che, allo stato delle cose, non vi fossero ancora dati sufficienti per indurre il Governo a modificare la presente legislazione; ma che però debbano essere non solo continuati gli antichi studi, ma iniziati, sotto altre forme e per altri effetti, studi nuovi allo scopo di esaminare se e quali innovazioni possano essere opportune; che intanto il Governo debba continuare ad esigere la più rigorosa osservanza delle leggi vigenti, e che, se inconvenienti si sono finora lamentati, debbano di questi inconvenienti precisarsi le cause, affinché tutto ciò possa essere materia degli ulteriori studi della Commissione la quale continua l'opera sua.

Mi auguro che l'onorevole Caetani possa, in una nuova convocazione della Commissione stessa, portare il contributo delle sue osservazioni e dei suoi studi, come porterà, oggi nello svolgimento della sua interrogazione, luce maggiore di quella che io ho potuto portare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caetani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAETANI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua, come al solito, cortese risposta anche nei riguardi della mia persona, e ringrazio altresì l'onorevole ministro per le sue buone intenzioni riguardo a questa materia di tanto rilievo per l'economia e l'igiene nazionale; ma mi dispiace dover dire che non posso dichiararmi interamente soddisfatto.

Ho presentato questa interrogazione, perchè nuovi studi sulla pellagra hanno por-

tato ad alcune conclusioni di eccezionale importanza, conclusioni che tenderebbero a dimostrare che il consumo del *mais* fermentato non sia la ragione principale della pellagra e forse non abbia nulla a che fare con essa.

È dimostrato cioè che la pellagra si sviluppa esclusivamente in alcuni luoghi precisi e mai in altri: sono colpite di pellagra persone che non hanno mai mangiato granturco; infine vi sono vaste regioni nelle quali si consuma il granturco di tutte le qualità, anche delle peggiori, e non vi si è mai sviluppata la pellagra.

Esistono varie teorie per spiegare tali fenomeni, ma le nuove indagini sono tutte d'accordo sopra un punto di sommo rilievo, anche per le sue conseguenze nei riguardi della vigente legislazione: vale a dire che la causa prima della pellagra sia un fattore locale ancora sconosciuto e misterioso, ma intimamente collegato con la bonifica agraria e soprattutto con la distribuzione delle acque potabili: è dimostrato, che se l'acqua è migliorata in qualità e soprattutto se è portata in condutture ermeticamente chiuse, la pellagra scompare.

Dinanzi a questi risultati è chiaro che il Governo ha il dovere di intervenire, non già come giudice, ma come aiuto, come ausilio, a queste nuove ricerche che possono avere una grandissima portata igienica ed economica, inquantochè il Governo ha speso già dei milioni nella distribuzione del buon granturco e ne dovrà spendere ancora degli altri, e forse in grande parte sono spesi inutilmente.

Ora la Commissione che il Ministero ha costituita è una Commissione composta nella massima parte di persone coltissime e dotate di grandi e profonde cognizioni scientifiche, ma persone che si sono altresì compromesse più o meno a sostenere l'ipotesi prevalente maidica, in difesa della quale ipotesi hanno stampato dei libri, hanno tenuto conferenze, ed alcuni hanno pure sostenuto polemiche acrisse anche personali contro quegli stessi che oggi sono chiamati a giudicare; quindi, con tutto il dovuto rispetto a sì distinte e colte persone, è chiaro che il loro giudizio non può essere così sereno ed imparziale, come sarebbe quello di persone che non si fossero ancora pubblicamente compromesse nella questione della pellagra.

Io avrei desiderato che il Governo, nella nomina di questa Commissione, avesse soppeso anche la mia persona, non

specialmente competente in materia, ma avesse chiamato invece in egual misura i rappresentanti di tutte le varie tendenze e ipotesi ed avesse costituito una speciale Commissione in maggioranza di persone pur competenti, perfettamente libere ancora nel loro giudizio e non ancora compromesse in un senso piuttosto che in un altro. Onorevole sottosegretario di Stato, non è concepibile, non è umano che persone, che per lunghi e lunghi anni hanno sostenuto una teoria, possano oggi-dichiararsi improvvisamente in errore, e giudicare i loro contraddittori colla necessaria serenità, ed esaminare del tutto imparzialmente le ragioni di coloro che potremmo chiamare i modernisti rivoluzionari della scienza pellagologica.

Io, pur grato all'onorevole presidente del Consiglio della cortesia usata verso la mia modesta persona, dichiaro che sono rimasto un poco scettico sui risultati pratici che potrà ottenere questa Commissione.

Ma faccio il fervido augurio che le mie previsioni non abbiano ad avverarsi. In ogni caso, è questione di tanta gravità che non mi mancherà l'occasione per tornare su di essa, sia sotto forma di nuova interrogazione, sia nella discussione del bilancio dell'interno, sia sotto forma di speciale interpellanza.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anzitutto, posso assicurare l'onorevole Caetani che il professore Lustig non si era punto compromesso nella grave questione, e posso aggiungere che la teorica sostenuta dall'onorevole interrogante, che cioè si tratti di un bacillo che vive nell'acqua potabile, non è stata enunciata.

CAETANI. Non ho detto questo, ho detto che si tratta di un fattore misterioso.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno però, finora, ha potuto svelare questo mistero. Osservo poi che la teorica da lei sostenuta è appunto quella del professore Alessandrini di Roma, il quale fa parte della Commissione. (*Interruzione del deputato Caetani*). D'altronde non so come si possa risolvere questo dilemma: se si mettono nella Commissione membri che non abbiano studiato ancora la questione, non si ha la garanzia che lo studio venga effettuato; se si ricorre a scienziati che possano portare un vero contributo di studio alla questione stessa, si ha il sospetto che possano essere già compromessi. Ma evi-

dentemente è necessario scegliere persone competenti in questo genere di studi.

D'altra parte nessuno pone dinanzi a sè, specialmente in materia scientifica, le colonne d'Ercole: i vari componenti della Commissione possono, discutendo, illuminarsi reciprocamente.

Intanto la Commissione, a voti unanimi, ha deciso di fare nuovi esperimenti, non ha chiuso le sue indagini, ha riconosciuto anzi l'opportunità, per non dire la necessità, di continuare queste indagini.

Ma io non posso neanche lasciare, più che l'onorevole Caetani, la Camera sotto la impressione che i sistemi di cura e di prevenzione finora adottati non abbiano valore. Basta consultare le statistiche, le quali dimostrano che la mortalità di questi ultimi anni, mediante sistemi rigorosi seguiti, è molto discesa, che anzi in alcune regioni la diminuzione è stata così rapida, costante e sicura da poter ritenere che il sistema di proflassi che si è tenuto fin qui ha dato buoni risultati.

Vediamo, infatti, che la mortalità per la pellagra, che era di 117 per milione di abitanti nel 1888; è scesa a 39 per milione nel 1908, e che il miglioramento più notevole si è verificato precisamente dopo l'applicazione della legge 21 luglio 1902, n. 427 e del relativo regolamento approvato con regio decreto 5 novembre 1903, n. 451. Per vero, la mortalità, che era ancora di 80 per milione nel 1903, è scesa rispettivamente a 71, 60, 48 e 39 per milione negli anni 1905, 1906, 1907 e 1908, quegli anni, cioè, in cui la legge ebbe la sua piena applicazione.

In altri termini, in quattro anni la mortalità si è ridotta a meno della metà di quanto era nel 1902.

Anche le statistiche di mortalità nelle singole provincie ci mostrano i notevoli miglioramenti ottenuti: così nella provincia di Padova il numero dei morti è sceso da 6.49 per 10,000 abitanti nel 1888 a 2.84 nel 1908; nella provincia di Treviso da 5.72 a 1.33; nella provincia di Udine da 4.45 a 0.90 per 10,000 abitanti, ecc.

Un altro indice degli effetti benefici della legislazione vigente è dato dal numero dei maniaci pellagrosi ricoverati nei manicomi; mentre essi erano 2660 nel 1898, e cioè il 7, 9 per cento del totale degli alienati ricoverati, nel 1908 erano ridotti a 1567, cioè al 3.5 per cento di tutti i maniaci.

Facciamo quindi l'augurio che la Commissione continui a studiare; e che l'onorevole Caetani, non facendo a sè stesso un

ostruzionismo fuori posto, che sarebbe tutto a danno della Commissione, intervenga nella Commissione e vi porti il contributo dei suoi studi. Tutti hanno finora desiderato la sua presenza; io posso assicurarlo che questo desiderio è tuttora vivo in tutti; e poichè ella, onorevole Caetani, è ora fiorente in salute, spero vorrà sodisfarlo, con vantaggio sicuro per gli studi affidati a questa importante Commissione.

**PRESIDENTE.** Noi essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

De Michele-Ferrantelli, al ministro dei lavori pubblici, « come intenda riparare al ritardo delle costruzioni delle ferrovie complementari e al deplorabile sistema di fare le stazioni lontane dai centri abitati con grave danno delle popolazioni e dello sviluppo commerciale »;

Gallina Giacinto, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda proporre un apposito disegno di legge che provveda alla retribuzione dei segretari ed impiegati comunali per la parte di lavoro che essi compiono nell'interesse esclusivo dello Stato ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni, al ministro dei lavori pubblici, « se riconosce la urgente necessità di istituire un nuovo treno mattiniero da Treviso a Milano, richiesto dalle necessità commerciali agricole e professionali dei comuni situati lungo il percorso di tale linea ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE SETA,** sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Valvassori-Peroni mi ha avvisato che rinunziava a questa interrogazione.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Avrebbe però dovuto avvisarne anche la Presidenza.

Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni, al ministro di agricoltura, industria e commercio « se non sia opportuno rendere obbligatoria l'iscrizione dei contadini salariati alla Cassa nazionale di previdenza, facendo concorrere nel pagamento della quota minima proprietari conduttori e contadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

**LUCIANI,** sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Valvassori-Peroni solleva, in sede di interrogazione, una questione che richiederebbe svolgimento ben più largo di quello



che sia consentito per rispondere ad una interrogazione.

Egli chiede se il Ministero non riconosca l'opportunità dell'iscrizione di tutti i contadini salariati alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Questa interrogazione suppone l'adozione della tesi della obbligatorietà dell'assicurazione.

Ora, in linea generale, non ci sono ragioni di carattere teorico e dottrinario che si oppongano all'adozione di questo principio; ma l'onorevole Valvassori-Peroni sa meglio di me che la nostra legislazione ha invece abbracciato, almeno finora, un sistema opposto, quello cioè dell'assicurazione volontaria incoraggiata e sussidiata dallo Stato. Nè sembra che esistano particolari ragioni per fare una eccezione a favore dei lavoratori della terra, perchè i lavoratori della terra si trovano per molti riguardi in condizioni migliori di quelle nelle quali si trovano molte categorie di lavoratori addetti alle industrie.

Infatti i lavoratori della terra svolgono la loro attività in condizioni igieniche in generale eccellenti, molto migliori di quelle che si verificano in molte industrie e specialmente nelle fonderie, nelle vetrerie ed altre simili. Non si capirebbe quindi una eccezione, per questo riguardo, a favore dei contadini.

Inoltre, anche secondo il concetto espresso nella formula della interrogazione, bisognerebbe addossare una parte dell'onere dell'assicurazione sui possessori della proprietà fondiaria; si può anzi aggiungere che, paghino i proprietari o paghino i lavoratori, tutto il peso finirebbe col gravare sulla proprietà. Ma la Camera sa che la proprietà fondiaria, già assai aggravata in Italia, dovrà per effetto di un disegno di legge, presentato pochi giorni sono al Senato, venire aggravata di un ulteriore onere di circa 13 milioni per l'assicurazione dei contadini contro gli infortuni del lavoro.

Sarebbe quindi assai difficile sottoporre la proprietà fondiaria anche al peso dell'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia. V'è infine un'altra considerazione che sconsiglia dallo stabilire un trattamento speciale per i contadini, ed è che nelle famiglie dei contadini la solidarietà familiare è più profondamente sentita; e questo fa sì che sia assicurata anche ai vecchi ed agli inabili quella cura amorevole alla quale essi hanno diritto.

L'onorevole Valvassori-Peroni d'altro canto non si dissimula il peso che verrebbe all'erario qualora si volesse estendere il principio della obbligatorietà dell'assicurazione ai lavoratori di tutte le categorie. Egli ricorderà, per esempio, che la Germania per adottare questo principio ha dovuto imporre alle sue industrie un peso di circa 200 milioni e al proprio bilancio un onere che va intorno ai 65 milioni annui. La stessa Francia, che si è messa più tardi su questa strada con la legge del 15 maggio dello scorso anno, ha imposto al proprio bilancio un peso che nel periodo transitorio si aggira intorno ai 138 milioni, e che successivamente si limiterà circa i 120 milioni. Ora il nostro bilancio purtroppo non è in condizione da sopportare tale peso, nè altro che vi si avvicini.

Spero quindi che l'onorevole Valvassori-Peroni si vorrà associare a me nel formulare l'augurio che l'assicurazione volontaria assuma largo sviluppo nel nostro paese e che la sua diffusione prepari il campo, e la renda più agevole e meno costosa, all'adozione del principio dell'assicurazione obbligatoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non sarebbe stato questo argomento da trattarsi in un'interrogazione. (*Bene!*)

L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALVASSORI-PERONI. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Approvazione della proposta di legge: Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia.

Non essendo presente l'onorevole ministro degli esteri, procediamo intanto nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione della proposta di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Bompensiere (Montedoro).

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 156-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

La frazione di Bompensiere ora aggregata al comune di Montedoro (provincia di Caltanissetta) è costituita in comune autonomo.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale a tutte le disposizioni che conseguono dalla presente legge.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione segreta di questa proposta di legge.

**Discussione del disegno di legge: Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, che è incaricato di sostituire l'onorevole ministro degli esteri, procediamo alla discussione del disegno di legge: « Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia ».

Se ne dia lettura.

**DA COMO, segretario, legge:** (V. *Stampato* n. 602-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

**CABRINI.** Mi associo all'onorevole relatore della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, nell'esprimere vivi sensi di compiacenza per la presentazione di questo disegno di legge il quale tende, in relazione ad altre providenze precedentemente approvate, a mettere finalmente in valore la convenzione del 1904 tra l'Italia e la Francia.

Debbo fare però alcune raccomandazioni all'onorevole ministro degli affari esteri, e per lui all'onorevole sottosegretario di Stato; e rilevare ancora una volta una lacuna della

nostra legislazione in confronto di questi trattati che andiamo facendo con gli Stati esteri.

La prima raccomandazione riguarda la iniziativa, altre volte raccomandata dalla Camera al Governo, intesa ad affidare la tutela dei nostri emigranti, anche in Francia, ai regi addetti di emigrazione, perchè ciò è reso sempre più necessario dal moltiplicarsi di queste convenzioni.

Quando, per esempio, dall'articolo 6 della presente Convenzione apprendiamo che una gran mole di lavoro viene ad essere caricata sopra il personale dei consolati e che per questo nuovo lavoro i consoli non dovranno percepire alcun compenso non solo, ma a norma degli articoli 9 e 10 della stessa Convenzione, dovranno essere adibiti a compiere funzioni le quali assorbiranno in gran parte il tempo che dovrebbero dedicare ad altre operazioni, noi vediamo sempre più evidente la necessità di integrare l'azione del personale consolare con quella del personale tecnico di assistenza alla nostra emigrazione.

So che alcuni mesi fa sono state riprese trattative in questo senso; e perciò gradirei immensamente sentire dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri se e quali affidamenti il Governo italiano abbia potuto avere dal Governo francese relativamente al consenso che la Francia abbia finalmente a dare perchè sul suo territorio, dove vanno tanti nostri emigranti, possano agire i nostri rappresentanti d'emigrazione.

Si potevano comprendere certe preoccupazioni e diffidenze quando l'esperimento di questo personale era al suo inizio; ma oggi, dopo che i nostri addetti d'emigrazione hanno dato così buona prova nell'America del Nord e nell'America del Sud, ogni difficoltà dovrebbe essere rimossa.

Ad ogni modo rinnovo l'augurio che le iniziative abbiano ad essere riprese con molto fervore e con molta sollecitudine.

Debbo fare una seconda raccomandazione al rappresentante del Ministero degli affari esteri. Con l'attuale convenzione si veugono a creare in Italia ed in Francia, là dove vi siano minorenni impiegati in lavori industriali, i patronati. Dice l'articolo 9 che il Console della nazione a cui i minorenni emigrati appartengono farà parte di diritto di questo patronato; e nel medesimo tempo si accenna anche, nella prima parte dello stesso articolo, ad altre persone che dovranno esser chiamate a far parte del patronato.

Ora, se vogliamo far sì che questi patronati costituiti in Francia a difesa dei nostri minorenni emigranti abbiano a svolgere una azione veramente efficace, occorre che il Governo impartisca delle norme ben chiare e faccia delle esplicite raccomandazioni al nostro personale consolare. Occorre cioè che non siano chiamati a farne parte soltanto i notabili delle nostre colonie, ma anche i rappresentanti delle nostre organizzazioni all'estero, in quanto che non si debbono comporre dei Comitati di *sportsmen* o di persone legate agli industriali, perchè molte volte sono industriali italiani che sfruttano il lavoro dei nostri emigranti minorenni o no, e quindi sarebbero legati dai loro stessi interessi. Occorre che il Ministero faccia sentire ai nostri rappresentanti la convenienza di far richiamo alle forze che si muovono fuori da quell'ambiente che è frequentato dai nostri consoli, perchè troppe volte i nostri consoli, (e l'affermazione è stata fatta non solo da questa, ma da tutte le parti della Camera), avvicinano solo alcuni elementi di alcune classi sociali, non hanno contatti con la classe operaia, che talvolta disprezzano; mentre invece occorre che ogni classe di cittadini abbia la sua rappresentanza in questi patronati e che a formarli concorrano anche i rappresentanti delle organizzazioni operaie dei nostri emigranti e di quelle formate dagli operai dei paesi di emigrazione.

Ed io voglio anche fare un'altra osservazione, e credo doveroso di farla qui oggi, in quanto che non è improbabile che sia fatta alla Camera francese quando vi si discuterà questa convenzione od in altre occasioni che vi si prestino per l'affinità della materia.

Qui si parla continuamente di un istituto che si dà per esistente e che da noi non esiste ancora: qui si parla continuamente dell'azione dell'Ispettorato del lavoro.

Ora io credo che i rappresentanti del Governo italiano, allorché hanno stipulato a Parigi questa convenzione, avranno confessato lealmente, apertamente e chiaramente — poichè queste convenzioni devono essere a base di reciproca sincerità — che in Italia non esiste un ispettorato del lavoro, ma solo un ispettorato costituito senza leggi dello Stato, un ispettorato che è quasi un tollerato nell'ordinamento delle nostre leggi, e che opera soltanto sopra una porzione del territorio nazionale.

Questo penso che sia stato detto; perchè non vorrei che domani nella Camera fran-

cese, allorché i deputati di Francia saranno chiamati ad esaminare questa convenzione, taluno di essi abbia a sorgere per domandare e far palese che le condizioni nelle quali la convenzione viene stipulata non sono analoghe nei due Stati.

Ed io tanto più mi sono sentito obbligato a sottolineare questa lacuna per il fatto che, mentre il Governo deve ormai essersi persuaso che tutto il 1911 trascorrerà senza la istituzione dell'ispettorato nelle fabbriche, e deve avere acquistato la convinzione che quel progetto non riuscirà a togliersi dalle secche nelle quali si trova impigliato, ho dovuto constatare con malinconia che il Governo stesso non ha tenuto presente le raccomandazioni di parecchi deputati e anche un mezzo impegno che era stato preso da parte del ministro d'agricoltura, industria e commercio discutendosi l'anno scorso il suo bilancio.

Io trovo a pagina 29 del bilancio del prossimo esercizio la medesima somma, dimostratasi oramai insufficiente, di 70 mila lire per l'applicazione della convenzione fra l'Italia e la Francia.

Ora, io mi spiego che il Governo possa non riuscire ad esercitare influenze morali che in altri tempi riuscirono in tutti e due i rami del Parlamento a far sparire certe resistenze e certe difficoltà ostacolanti dati progetti di legge sociali; ma non comprendo come, avendo la coscienza di tale impotenza, si continui a mantenere nel bilancio dell'agricoltura, industria e commercio la somma di 70 mila lire appalesatasi insufficiente ai bisogni e alle necessità delle ispezioni del lavoro.

La vostra parmi una vendita di fumo, non una legislazione sociale!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Cabrini ha sollevato una questione che da tempo si agita fra i due Governi italiano e francese: quella di affidare ai regi addetti d'emigrazione la tutela dei nostri operai in Francia. L'onorevole Cabrini sa meglio di me come questa questione abbia trovato ostacoli di carattere tecnico e giuridico nel Governo e nell'amministrazione francese, poichè non si vorrebbe estendere la facoltà della tutela giurisdizionale spettante ai consoli anche a funzionari che, pur dipendendo dal Ministero degli affari esteri, non hanno le guarentigie e le caratteristiche di veri funzionari consolari

e quindi di funzionari riconosciuti con *exequatur* dal Governo presso il quale esercitano il loro alto mandato. La questione ancora non ha avuto pratica soluzione. Io non posso disconoscere che dal lato di puro diritto alcuni degli argomenti che sono stati esposti durante queste trattative, diciamo così, sociali-diplomatiche, non abbiano valido conforto nella teoria della giurisdizione, della responsabilità dei funzionari consolari nella tradizione del servizio. Io però convengo con l'onorevole Cabrini che, a intensificare questa tutela, la quale trova oggi conforto in questo trattato, noi dobbiamo trovare una soluzione, sia con carattere di accordo internazionale conferendo agli addetti di emigrazione delle facoltà che ancora il Governo francese non ha potuto riconoscere, sia piuttosto armonizzando con provvedimenti di carattere interno le funzioni consolari con quelle degli addetti di emigrazione, poichè sono ormai convinto che il servizio di tutela della nostra emigrazione sarebbe più efficace, qualora il personale degli addetti d'emigrazione fosse un personale consolare specializzato a quella funzione. Con questi criteri noi non incontreremmo in Francia o altrove, quegli ostacoli che ho con sincerità di parola sottomesso alla Camera e all'attenzione dell'onorevole Cabrini.

Indubbiamente sono problemi che richiedono esame paziente e prudente; ma io ritengo che, sia con accordi di carattere internazionale, sia con provvedimenti di carattere interno, la necessità d'intensificare con le maggiori guarentigie la tutela della nostra emigrazione all'estero dovrà essere con ogni oculato pensiero e con ogni perseverante coscienza esaminata dal Governo, con provvedimenti pratici ed effettivi.

Che gli addetti d'emigrazione abbiano ben funzionato in altri paesi non è argomento sufficiente ad invalidare le opposizioni che ci sono state fatte; perchè non si tratta di una questione che riguardi praticamente il fatto della tutela, ma, ripeto, si tratta di esaminare se può essere consentito che funzionari che non abbiano l'*exequatur* nei paesi in cui sono chiamati a esplicare la loro azione, possano esercitare funzioni (badi bene l'onorevole Cabrini) che dovrebbero avere carattere giurisdizionale.

Sono questi i termini della questione che si è posto il Governo francese.

Posso però assicurare l'onorevole Cabrini che, preoccupato di questa condizione di

fatto, nell'intendimento di intensificare sempre più l'opera protettiva dello Stato verso l'emigrazione italiana, pur continuando le pratiche di carattere internazionale, sto esaminando con amore speciali provvedimenti che possano fare assorbire dentro un concetto di carattere consolare la organizzazione degli addetti all'emigrazione e togliere quindi quegli ostacoli che ho dianzi esposti all'onorevole Cabrini.

In quanto ai patronati, la legge non parla, non distingue; e l'onorevole Cabrini ha trovato conforto piuttosto in precedenti, perchè la legge lascia libera la scelta. La legge non dice notabili, non dice maggiori; generalizza, giustamente, e ritengo che il pensiero che ha ispirato le osservazioni dell'onorevole Cabrini sia legittimo e giustificato, perchè la funzione che debbono compiere questi patronati è di carattere sociale e richiede specifiche conoscenze dell'ambiente in cui deve esplicarsi la tutela.

Potrò quindi consigliare ai consoli di scegliere quelle personalità che più si addicono alle speciali funzioni di questi patronati.

L'onorevole Cabrini ha parlato con una certa sfiducia dell'azione consolare...

CABRINI. Fino ad un certo punto.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...ma devo fargli osservare che spesso questi giudizi sono frutto di misonoismo tradizionalista, anche in lui che ha coscienza evolutiva e che mira a trovare luminose concezioni di avvenire sociale. Forse l'onorevole Cabrini non conosce con quanta coscienza i nostri giovani consoli, specialmente ora, si dedichino a questo lavoro.

Io ho già ricevuto relazioni di consoli che mi dimostrano come la missione sociale che è loro devoluta sia compresa ormai dal loro intelletto e dalla loro coscienza. Ritengo quindi che anche i consoli vorranno indubbiamente, nella formazione dei patronati, ispirarsi alla scelta di persone tali che possano realizzare quegli ideali che questi patronati si propongono.

In quanto all'ispettorato del lavoro, l'onorevole Cabrini sa che vi è un disegno di legge dinanzi al Senato e sa che vi sono per ora degli ispettori che veramente non derivano da una legge dello Stato, ma da un atto di governo, di cui il Governo assume con piena coscienza la legittimità e la responsabilità.

Io voglio augurarmi che questo disegno di legge diventi presto legge effettiva per

dare anche forza e sanzione ad un trattato di carattere internazionale.

Il parlare su questo argomento non spetta alla mia competenza, ma a quella del rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

**LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Non avrei ragione di raccogliere l'invito fatto dal mio collega degli esteri se non per qualche brevissima considerazione, occasionata dalle parole dell'onorevole Cabrini. Egli ha accennato all'ispettorato del lavoro quale è attualmente e rispetto a questo istituto si è espresso chiamandolo, se ho ben presenti le sue parole, un tollerato nella nostra legislazione.

Ora, onorevole Cabrini, io mi permetto di rilevare che la sua espressione non è stata sufficientemente esatta: forse avrà voluto dire che gli attuali ispettori sono una specie di milizia irregolare, la quale però è stata voluta dai pubblici poteri, è disciplinata con norme precise ed aspira a buon diritto ad entrare nei ruoli dei funzionari stabili dello Stato. È certo, ad ogni modo, che gli attuali ispettori del lavoro disimpegnano le loro funzioni con tanto amore e con tanta coscienza, che io spero saranno d'esempio a quelli che verranno dopo, in seguito all'attuazione del disegno di legge che è dinanzi alla Camera.

La esistenza di un certo numero, sia pure limitato, di ispettori del lavoro, che funzionano in una terza parte d'Italia, come ha osservato l'onorevole Cabrini, basta a spiegare perchè nel trattato si parli a buon diritto delle funzioni dell'ispettorato del lavoro, l'opera del quale, per effetto del disegno di legge presentato al Parlamento, si andrà anche in Italia estendendo ed intensificando. E poichè ne ho l'occasione, mi piace di rilevare, a titolo d'onore per i negoziatori del trattato, come in esso si siano conseguiti risultati che debbono per noi essere ragione di compiacimento. Ricordo, ad esempio, non certo all'onorevole Cabrini, che questi studi segue con amore e diligenza, ma alla Camera e a me stesso, l'articolo 8 primo capoverso, che contiene una disposizione degna di essere segnalata, perchè vi si stabilisce che per ciò che concerne le vetrerie e fabbriche di cristalli i lavori pericolosi e malsani vietati ai fanciulli in Italia alla data della firma del presente accordo,

saranno vietati ai fanciulli in Francia e viceversa.

Bisogna riconoscere che questo segna un vero e proprio successo della nostra legislazione, un successo del quale dobbiamo essere fieri, specialmente se consideriamo che, rispetto alla vicina Repubblica non siamo in una condizione di reciprocità in quanto se moltissimi giovani operai italiani lavorano in Francia in quasi tutte le industrie, pochissimi invece sono gli operai minorenni francesi che si recano da noi per la stessa ragione; e tuttavia la Francia ha riconosciuto che, rispetto a questa industria, debbono esser vietati ai fanciulli nel territorio della repubblica quei lavori che sono vietati in Italia.

Il riconoscimento di questa specie di estraterritorialità è tutto a vantaggio dei nostri connazionali, giacchè è noto che per l'industria delle vetrerie e cristallerie, la nostra legislazione è molto più rigorosa che non quella della Francia, la quale così si è imposta un regime più severo in omaggio alla nostra legislazione.

Vero è che il capoverso successivo fa una eccezione per quel che riguarda le condizioni di età per l'ammissione, che da noi sono più elevate; ma sono lieto di potere annunciare alla Camera che mentre noi qui discutiamo, in Francia la questione è stata ripresa in esame e discussa in seno al Consiglio delle arti e delle manifatture e decisa nel senso di avvicinare se non di uniformare per questo riguardo a quella italiana la legislazione francese, che nello stato attuale è meno protettrice dei diritti della minore età, a causa principalmente della formidabile concorrenza che all'industria vetraria francese fa quella del Belgio, che, pure essendo all'avanguardia tra gli altri Stati di Europa in fatto di legislazione sociale, ha disposizioni assai poco rigorose rispetto al lavoro dei fanciulli in certe industrie malsane e pericolose.

Mi auguro quindi, che anche in vista di tali felici successi che, ripeto, ho voluto ricordare a titolo d'onore per i negoziatori del trattato, la Camera vorrà dare unanime il suo voto di approvazione alla Convenzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CAPECE-MINUTOLO ALFREDO, relatore.** Non ho nulla da aggiungere.

**CABRINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cabrini, ella sa che non si può parlare due volte nella discussione generale.

CABRINI. E allora chiederò di parlare sull'articolo 1º.

PRESIDENTE. Sta bene; purchè però stia nei limiti dell'articolo e non rientri nella discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia, firmato a Parigi il 15 giugno 1910 le cui ratifiche furono colà scambiate il

Si dia lettura della Convenzione:

DA COMO, segretario, legge:

Sa Majesté le Roi d'Italie et le Président de la République française désirant assurer, au moyen de garanties particulières, la protection des jeunes ouvriers italiens travaillant en France et des jeunes ouvriers français travaillant en Italie, conformément aux dispositions prévues par l'article 2, paragraphes *a*, *b* et *c* de la convention signée à Rome le 15 avril 1904,

Ont résolu de conclure à cet effet un arrangement et ont nommé pour leurs plénipotentiaires:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE :

S. Exc. M. Tittoni, son ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire près le Président de la République française, et

M. G. Montemartini, directeur de l'Office du travail au Ministère de l'agriculture, de l'industrie et du commerce d'Italie; et

LE PRÉSIDENT

DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE :

M. S. Pichon, sénateur, ministre des affaires étrangères, et

M. R. Viviani, député, ministre du travail et de la prévoyance sociale

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, ont arrêté les dispositions suivantes:

Art. 1er.

Les dispositions du présent arrangement se réfèrent, d'une part, aux prescriptions de la loi française du 2 novembre 1892, d'autre part, aux prescriptions de la loi italienne du 10 novembre 1907 (texte unique) et ont pour but de mieux assurer la protection des jeunes italiens en France et celle des jeunes français en Italie.

Sous réserve des équivalences prévues pour les certificats d'études primaires, à

l'article 4 ci-après, et nonobstant les sanctions spéciales édictées plus loin, toutes les dispositions de la loi française précitée, notamment en ce qui concerne les âges et les pénalités, restent appliquées aux jeunes italiens travaillant en France. De même, les dispositions de la loi italienne susvisées demeurent appliquées aux jeunes français travaillant en Italie.

Art. 2.

Les jeunes italiens en France et les jeunes français en Italie devront, pour obtenir le livret d'admission au travail prévu par les lois du 2 novembre 1892 et du 10 novembre 1907, ou par les lois ultérieures qui régleront la matière dans les deux pays, présenter à l'autorité municipale un certificat conforme au modèle (document A), délivré par le consul compétent. Toutefois, ce certificat ne sera exigé ni des jeunes italiens dont la naissance a été inscrite sur les registres de l'état civil français, ni des jeunes français dont la naissance a été inscrite sur les registres de l'état civil italien.

Les maires, tant en France qu'en Italie, ne délivreront le livret que si en leur présente le certificat consulaire muni soit d'une photographie du titulaire timbrée par le consul sur le certificat même, soit de la signature du titulaire apposée en présence du consul. Ce certificat sera visé par le maire, revêtu du cachet de la commune et annexé au livret dont il fera partie intégrante.

Les consuls tiendront un état des certificats consulaires délivrés par eux, mentionnant les nom et prénoms, sexe, âge et lieu de naissance de l'enfant, la date de délivrance du certificat et les pièces au vu desquelles ils l'ont accordé. Ces états, à la fin de chaque année, feront l'objet d'une statistique et d'un rapport qui seront transmis par eux soit à l'ambassade de France à Rome, soit à l'ambassade d'Italie à Paris. Les ambassades feront parvenir ces documents aux administrations compétentes des deux pays.

Les maires tiendront un état des livrets délivrés par eux mentionnant les nom et prénoms, sexe et âge de l'enfant, la date du certificat consulaire et la date de délivrance du livret.

Art. 3.

Pour obtenir le certificat consulaire, le jeune ouvrier devra se présenter au consul avec ses père, mère ou tuteur et présenter

le livret d'admission au travail obtenu dans son pays d'origine.

Il pourra également se présenter avec un autre parent majeur ou avec le patron qui a l'intention de l'employer, mais dans l'un et l'autre de ces cas, s'il est âgé de moins de 15 ans, il devra fournir en outre un acte de consentement de la personne dont il dépend civilement, ledit acte dûment légalisé. Cet acte restera déposé au consulat.

Lorsque le jeune ouvrier ne pourra pas présenter le livret d'admission au travail émanant de son pays d'origine, cette pièce sera remplacée par son acte de naissance ou un bulletin de naissance conforme au modèle (document B) et par une attestation d'identité, donnée par deux de ses compatriotes connus de l'autorité consulaire compétente, sans préjudice éventuellement de l'acte de consentement visé au paragraphe précédent.

#### Art. 4.

En ce qui concerne l'admission au travail en France des jeunes ouvriers italiens de 12 à 13 ans, le certificat prévu par la loi italienne du 15 juillet 1877, n° 3961, pourra remplacer le certificat d'études primaires institué par la loi du 28 mars 1882. Il en sera de même en ce qui concerne les jeunes français de 12 à 13 ans travaillant en Italie pour lesquels le certificat prévu par la loi française remplacera celui prévu par la loi italienne. Au-dessus de 13 ans, les certificats susvisés ne seront exigés ni des jeunes ouvriers italiens en France, ni des jeunes ouvriers français en Italie.

Pour utiliser en France le certificat d'études italien, le jeune ouvrier devra le présenter au consul italien en même temps que les pièces prévues à l'article 3 ci-dessus, et il en sera alors fait mention dans le certificat consulaire modèle A. Réciproquement, les mêmes formalités seront accomplies en Italie pour utiliser le certificat d'études français.

#### Art. 5.

Les pièces au vu desquelles le certificat consulaire aura été délivré et qui seraient rendues aux intéressés doivent être revêtues par le consul d'un cachet spécial (timbre humide) portant mention qu'elles ont servi à obtenir un certificat en vue de l'admission au travail.

#### Art. 6.

Le certificat consulaire modèle A, le bulletin de naissance modèle B et l'acte de

consentement des parents seront exempts de tous droits et taxes, ainsi qu'il est prévu déjà par les législations des deux pays pour le livret de travail et les pièces nécessaires à son obtention.

Toutes les diligences, démarches, correspondances ou légalisations d'actes incombant à l'autorité consulaire, en exécution du présent arrangement, seront gratuites au regard des jeunes ouvriers italiens ou français.

#### Art. 7.

Le livret, pendant toute la durée de l'emploi du jeune ouvrier, restera déposé chez le patron qui l'occupe et il devra être restitué quand l'emploi cessera.

Les inspecteurs du travail et les officiers de police judiciaire examineront, à l'occasion de leurs visites aux établissements industriels, tous les livrets de travail et les certificats consulaires et confisqueront ceux qui seraient reconnus comme ayant été délivrés irrégulièrement ou étant en la possession d'un enfant autre que le titulaire.

Un avis conforme au modèle C, faisant connaître cette confiscation, sera, dans un délai de trois jours, envoyé au préfet qui, dans le même délai, devra le transmettre au consul dans la circonscription duquel est située la commune où a eu lieu la confiscation. Le consul fera parvenir copie de cet avis, avec la lettre modèle D, à tous ses collègues italiens en France, ou français en Italie, dans le but de les prévenir, à toutes fins utiles, de la confiscation des livrets et certificats susvisés. Chaque consul ou agent consulaire tiendra une liste des livrets et certificats confisqués.

Les personnes reconnues coupables de falsification, d'altération, de cession ou d'usage illicite de livret seront déférées à l'autorité judiciaire.

#### Art. 8.

L'emploi dans les industries insalubres et dangereuses est réglé par la loi du pays dans lequel a lieu le travail.

En ce qui concerne les verreries et cristalleries, les travaux dangereux et insalubres interdits aux enfants en Italie, à la date de la signature du présent arrangement, seront interdits aux enfants en France et réciproquement.

Mais, en raison des différences existant entre la loi française du 2 novembre 1892

et la loi italienne du 10 novembre 1907 sur les âges limite auxquels s'étend la protection légale, les décrets rendus dans chacun des deux pays, en vertu de sa loi respective, spécifieront les âges auxquels ces travaux doivent être interdits.

Les deux gouvernements feront tous leurs efforts pour arriver, par voie de réglementation intérieure, à unifier ces âges dans les deux pays. A cet effet, ils provoqueront, s'il le faut, un accord international comme il est prévu à l'article 3 de la convention du 15 avril 1904.

#### Art. 9.

Les gouvernements des deux pays organiseront, dans les grands centres industriels, des comités de patronage dont les fonctions seront gratuites et dont feront partie, là où ce sera possible, des représentants de la nationalité des jeunes ouvriers. Le sous-préfet ou un conseiller de préfecture, le maire de la commune où siègera le comité, et l'inspecteur du travail dont dépend cette commune, d'une part, le consul, d'autre part, font de droit partie de ces comités.

Dans un délai de six mois, après la ratification du présent arrangement, un comité au moins sera créé dans tout arrondissement français comprenant plus de cinquante enfants italiens employés dans l'industrie.

Les comités veilleront :

1° à la stricte application des lois et règlements relatifs au travail des jeunes ouvriers italiens ou français. A cet effet, ils signaleront aux inspecteurs du travail toutes les infractions qui parviendraient à leur connaissance, et tout spécialement le cas où les jeunes ouvriers seraient chargés d'un travail excédant leurs forces ;

2° à l'observations rigoureuse: en France, des prescriptions relatives à la délivrance des certificats d'aptitude physique visés aux paragraphes 3, 4 et 5, de l'article 2 de la loi du 2 novembre 1892; en Italie, des prescriptions relatives tant au certificat médical visé à l'article 2 de la loi du 10 novembre 1907, qu'aux visites et conditions d'aptitude physique édictées par les règlements italiens pris en vertu de cette loi ;

3° à l'application aux jeunes ouvriers italiens et à leurs parents des dispositions de la loi française du 28 mars 1882 sur l'enseignement primaire obligatoire, ainsi qu'à l'application aux jeunes ouvriers français

et à leurs parents de la loi italienne du 15 juillet 1877.

Les comités s'assureront également, avec l'appui de l'autorité compétente et dans les conditions prévues par les lois nationales respectives, qu'un traitement équitable et humain est appliqué aux jeunes ouvriers logés en dehors de leur propre famille, et que l'hygiène et la moralité sont respectées en ce qui les concerne. Dans le cas où les conditions d'alimentation, d'habillement ou de logement seraient reconnues défectueuses, et en cas de sévices ou de mauvais traitement, les comités déféreront les faits aux autorités locales qui aviseront suivant les circonstances.

Enfin, ces comités pourront, le cas échéant, étendre leur patronage aux ouvriers de tout âge, italiens en France et français en Italie.

#### Art. 10.

Les administrations compétentes des deux pays arrêteront en même temps toutes les mesures d'ordre et de détail qu'elles jugeront nécessaires pour l'exécution du présent arrangement.

#### Art. 11.

Il est entendu que toutes les opérations dont les consuls sont chargés en vertu du présent arrangement peuvent être effectuées également par les agents consulaires.

#### Art. 12.

Le présent arrangement sera soumis, dans les deux pays, à l'approbation du Parlement, sera ratifié et entrera en vigueur un mois après l'échange des ratifications qui aura lieu à Paris. Il sera valable pour une durée de cinq ans, et, s'il n'est pas dénoncé six mois avant l'échéance, il sera valable pour une nouvelle période de cinq ans et ainsi de suite.

En foi de quoi, les plénipotentiaires respectifs ont signé le présent arrangement et l'ont revêtu de leurs cachets.

Fait à Paris, en double exemplaire, le 15 juin 1910.

(L. S.) TITTONI.

(L. S.) GIOVANNI MONTEMARTINI.

(L. S.) S. PICHON.

(L. S.) RÉNÉ VIVIANI.



## MODÈLE A

Le soussigné (consul ou agent consulaire) } d'Italie } à  
 } de France }

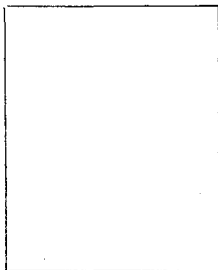
declare avoir examiné le livret } italien } d'admission au travail, l'acte, le  
 } français } certificat de naissance, l'attestation d'identité, l'acte de consentement au  
 travail (1) fournis par fils ou fille de  
 et de né à } province } de  
 } département }

le et domicilié à } province } de  
 } département }

chez (2) et les avoir trouvés réguliers.  
 Il estime que rien ne s'oppose à ce que le susnommé obtienne  
 un livret de travail conformément aux disposition de la loi } italienne } sur  
 } française } le travail des enfants et des femmes.  
 L'enfant a été présenté au soussigné par (3)  
 demeurant

## SIGNALEMENT DE L'ENFANT :

Emplacement réservé à  
la photographie de l'en-  
fant ou à sa signature.



Taille  
 Cheveux  
 Front  
 Yeux  
 Nez  
 Bouche  
 Menton  
 Visage

Signes particuliers ;

*Signatures:*

Mention facultative spéciale réservée aux enfants de 12 à 13 ans. L'en-  
 fant a, en outre, présenté au soussigné un certificat d'instruction } italien  
 } français  
 conforme à celui exigé par la loi } italienne } du 15 juillet 1877, n° 3961 }  
 } française } du 28 mars 1882 }

Fait à , le

(1) Bayer dans l'énumération des pièces celles dont la présentation n'est point exigible dans le cas particulier.

(2) Chez ses parents ou chez X.

(3) Père, mère ou tuteur, parent (indiquer le degré), patron.

MODÈLE B.

Commune de :

BULLETIN DE NAISSANCE.

Nom :  
 Prénoms :  
 Né le \_\_\_\_\_ à \_\_\_\_\_  
 Inscrit le \_\_\_\_\_  
 Fils de \_\_\_\_\_  
 Profession : \_\_\_\_\_  
 et de \_\_\_\_\_  
 Profession : \_\_\_\_\_  
 Demeurant à \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_  
 Délivré à \_\_\_\_\_ , le \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

L'officier de l'état civile

MODÈLE C.

Par application de l'article 7, § 3, de l'arrangement franco-italien du 15 juin 1910, le soussigné a l'honneur d'informer M. le préfet du département d'\_\_\_\_\_ qu'un livret de travail muni d'un certificat consulaire, établi au nom de \_\_\_\_\_ a été confisqué le \_\_\_\_\_ à \_\_\_\_\_ comme ayant été délivré irrégulièrement [étant en possession d'un enfant (nom et prénoms) autre que le titulaire] (1).

Ce livret portait les indications ci-après (2):

.....

La présente communication doit, aux termes de l'article précité de l'arrangement franco-italien du 15 juin 1910, être transmise dans les trois jours au consul { français } de la circonscription dont depend la commune de { italien } (3).

Fait à \_\_\_\_\_ , le \_\_\_\_\_

L'inspecteur du travail (4)  
ou L'officier de police judiciaire.

- (1) Supprimer l'une des mentions suivant le cas.
- (2) Porter les indications du certificat consulaire et celle de la page du livret où le maire a signé la délivrance du livret.
- (3) Commune où a eu lieu la confiscation.
- (4) Supprimer l'une des mentions suivant le cas.

MODÈLE D.

M

Par application de l'article 7, § 3, de l'arrangement franco-italien du 15 juin 1910, j'ai l'honneur de vous faire parvenir, ci-jointe, la copie de l'avis de confiscation d'un livret de jeune ouvrier { français } qui m'a été notifié par { italien } M. le préfet du département de \_\_\_\_\_

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cabrini ha facoltà di parlare.

**CABRINI.** Poichè l'esecuzione di questa convenzione è affidata al personale consolare per gli organi di ispezione, sono perfettamente in argomento osservando che per ciò che riguarda il nostro personale consolare nè in questa nè in altra occasione mi è uscita dalla bocca parola men che deferente, soprattutto per la coltura e lo zelo spiegato dal nostro giovane personale dei consolati. Ma questo personale è troppo scarso e troppo mal pagato, e mentre il Governo ne aumenta il lavoro, viceversa non crea le condizioni opportune per l'adempimento e per l'esecuzione delle nuove incombenze.

Per ciò che riguarda la convenzione, io dichiaro che coi miei amici le sono favorevole, senza alcuna riserva. L'onorevole rappresentante del Ministero dell'agricoltura ha fatto un discorso per dimostrare il valore di questa convenzione; noi l'avevamo già riconosciuto fin da quando si discusse due mesi fa il bilancio dell'emigrazione.

In non esamino il contenuto della convenzione; ho deplorato che il Governo italiano abbia assicurato al Governo francese l'opera di un organo che non funziona o funziona in un modo incompleto o intollerabile.

**LUCIANI,** sotto segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Questo le dimostra con quanta sincerità il Governo abbia preparato e presentato il disegno di legge sull'ispettorato del lavoro....

**CABRINI.** Ed io mi auguro che con eguale ardore lo saprà poi applicare.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 1° con l'annessa convenzione della quale è stata data lettura.

(È approvato).

#### Art. 2.

Al testo francese dell'accordo è unita, e sarà contemporaneamente pubblicata, la sua traduzione italiana.

Se ne dia lettura:

**DA COMO,** segretario, legge:

Sua Maestà il Re d'Italia e il Presidente della Repubblica francese, desiderando assicurare, mediante garanzie speciali, la protezione dei fanciulli operai italiani che lavorano in Francia e dei fanciulli operai francesi che lavorano in Italia, conformemente alle disposizioni previste dall'arti-

colo 2, paragrafi *a*, *b* e *c* della convenzione firmata a Roma il 15 aprile 1904, 1°

Hanno deciso di concludere a tale scopo un accordo ed hanno nominato a loro plenipotenziarii:

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA:

Sua Eccellenza Tittoni, suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso il Presidente della Repubblica francese, e

Il signor G. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro al Ministero di agricoltura, industria e commercio d'Italia; e

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE:

Il signor S. Pichon, senatore, ministro degli affari esteri, e

Il signor R. Viviani, deputato, ministro del lavoro e della previdenza sociale;

I quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, sono convenuti nelle disposizioni seguenti:

#### Art. 1.

Le disposizioni del presente accordo si riferiscono, da una parte, alle prescrizioni della legge francese del 2 novembre 1892, dall'altra parte, alle prescrizioni della legge italiana del 10 novembre 1907 (testo unico) ed hanno per iscopo di assicurare meglio la protezione dei fanciulli italiani in Francia e quella dei fanciulli francesi in Italia.

Con riserva delle equipollenze previste per gli attestati di istruzione primaria nell'articolo 4 e nonostante le sanzioni speciali stabilite più innanzi, tutte le disposizioni della legge francese anzidetta, specialmente per ciò che concerne l'età e le penalità, sono applicate ai fanciulli italiani che lavorano in Francia. Parimenti, le disposizioni della prefata legge italiana sono applicate ai fanciulli francesi che lavorano in Italia.

#### Art. 2.

I fanciulli italiani in Francia e i fanciulli francesi in Italia dovranno, per ottenere il libretto di ammissione al lavoro, previsto colle leggi 2 novembre 1892 e 10 novembre 1907, o con leggi ulteriori che regolino la materia nei due paesi, presentare all'autorità municipale un certificato conforme al modulo (allegato A), rilasciato dal console competente. Tuttavia tale certificato non si esigerà dai fanciulli italiani la cui nascita sia inscritta nei registri dello stato civile francese, nè dai fanciulli francesi la cui nascita sia stata inscritta nei registri dello stato civile italiano.

I sindaci, tanto in Francia che in Italia, non rilasceranno il libretto se non sia loro esibito il certificato consolare munito della fotografia del titolare, timbrata dal console sul certificato stesso, oppure della firma del titolare, apposta in presenza del console. Tale certificato sarà vidimato dal sindaco, munito del bollo municipale e allegato al libretto di cui formerà parte integrante.

I consoli terranno un registro dei certificati consolari da essi rilasciati, indicando: cognome, nomi, sesso, età e luogo di nascita del fanciullo, data di rilascio del certificato e documenti in base ai quali essi l'hanno concesso. Tali registri saranno oggetto, alla fine di ogni anno, di una statistica e di una relazione che saranno da essi consoli trasmesse sia all'ambasciata di Francia a Roma, sia all'ambasciata d'Italia a Parigi. Le ambasciate faranno pervenire questi documenti alle Amministrazioni competenti dei due paesi.

I sindaci terranno un registro dei libretti da essi rilasciati, con menzione di cognome, nomi, sesso ed età del fanciullo, data del certificato consolare e data di rilascio del libretto.

#### Art. 3.

Per ottenere il certificato consolare il fanciullo operaio dovrà presentarsi al console col padre, la madre o il tutore, ed esibire il libretto di ammissione al lavoro ottenuto nel suo paese d'origine.

Egli potrà egualmente presentarsi con un altro parente maggiorenne o col padrone che ha intenzione di impiegarlo, ma tanto nell'uno che nell'altro caso, se egli è di età inferiore ai 15 anni, dovrà esibire anche un atto di consenso della persona da cui dipende civilmente, il quale atto, debitamente legalizzato, resterà depositato al consolato.

Quando il fanciullo operaio non potesse presentare il libretto di ammissione al lavoro rilasciato nel suo paese d'origine, tale documento sarà sostituito dal suo atto di nascita o da un attestato di nascita conforme al modulo (allegato B) e da un'attestazione di identità fatta da due suoi connazionali cogniti all'autorità consolare competente, senza pregiudizio eventualmente dell'atto di consenso menzionato nel capoverso che precede.

#### Art. 4.

Per ciò che concerne l'ammissione al lavoro in Francia dei fanciulli operai di età da 12 a 13 anni, il certificato previsto dalla

legge italiana del 15 luglio 1877, n. 3961, potrà sostituire l'attestato di istruzione primaria stabilito dalla legge francese del 28 marzo 1882. Ugualmente avverrà per ciò che concerne i fanciulli francesi di età da 12 a 13 anni che lavorano in Italia, per i quali l'attestato previsto dalla legge francese sostituirà quello previsto dalla legge italiana. Non si esigeranno tali certificati dai fanciulli italiani operai in Francia nè dai fanciulli francesi operai in Italia, quando essi abbiano superato l'età di 13 anni.

Per utilizzare in Francia l'attestato d'istruzione italiano, il fanciullo operaio dovrà presentarlo al console italiano insieme coi documenti previsti nel precedente articolo 3, e in tal caso ne sarà fatta menzione nel certificato consolare modulo A. Le stesse formalità si compieranno in Italia per utilizzare l'attestato francese di studii.

#### Art. 5.

I documenti in base ai quali sia stato rilasciato il certificato consolare, e che saranno restituiti agli interessati, dovranno essere muniti dal console di un bollo speciale (a umido) con la menzione che essi servirono ad ottenere un certificato a scopo di ammissione a lavoro.

#### Art. 6.

Il certificato consolare modulo A, l'attestato di nascita modulo B e l'atto di consenso dei genitori saranno esenti da qualunque diritto e tassa, come è già previsto nelle legislazioni dei due paesi per il libretto del lavoro e per i documenti necessari per ottenerlo.

Tutte le indagini, pratiche, corrispondenze o legalizzazioni di atti, incumbenti all'autorità consolare in esecuzione del presente accordo saranno gratuite riguardo ai fanciulli operai italiani o francesi.

#### Art. 7.

Il libretto resterà depositato, per tutta la durata dell'impiego del fanciullo operaio, presso il padrone che lo occupa, e dovrà essere restituito quando l'impiego cessi.

Gli ispettori del lavoro e i funzionari della polizia giudiziaria esamineranno, in occasione delle loro visite agli stabilimenti industriali, tutti i libretti di lavoro e i certificati consolari, e sequestreranno quelli riconosciuti come rilasciati irregolarmente o posseduti da fanciulli che non ne siano titolari.

Un avviso, conforme al modulo *C*, comunicante tale sequestro sarà inviato, entro un termine di tre giorni, al prefetto, il quale, entro un eguale termine, dovrà trasmetterlo al console nella cui circoscrizione è situato il comune ove ebbe luogo il sequestro. Il console farà pervenire copia di detto avviso, con la lettera modulo *D*, a tutti i suoi colleghi italiani in Francia, o francesi in Italia, allo scopo di prevenirli ad ogni fine utile, del sequestro del libretto e certificato anzidetti. Ogni console o agente consolare terrà un elenco dei libretti e certificati sequestrati.

Le persone riconosciute colpevoli di falsificazione, di alterazione, di cessione o di uso illecito di libretto saranno deferite all'autorità giudiziaria.

#### Art. 8.

L'impiego nelle industrie insalubri e pericolose è regolato dalla legge del paese in cui si effettua il lavoro.

Per ciò che concerne le vetrerie e fabbriche di cristalli, i lavori pericolosi e malsani vietati ai fanciulli in Italia alla data della firma del presente accordo, saranno vietati ai fanciulli in Francia e reciprocamente.

Ma a causa delle differenze esistenti fra la legge francese del 2 novembre 1892 e la legge italiana del 10 novembre 1907 sui limiti d'età ai quali si estende la protezione legale, i decreti emessi in ciascuno dei due paesi, in virtù della sua legge rispettiva, specificheranno le età alle quali i detti lavori debbono essere vietati.

I due Governi faranno ogni sforzo per giungere, mediante regolamenti interni, ad unificare queste età nei due paesi. A tale scopo essi provocheranno, ove occorra, un accordo internazionale come è previsto nell'articolo 3 della convenzione 15 aprile 1904.

#### Art. 9.

I Governi dei due paesi organizzeranno, nei grandi centri industriali, dei comitati di patronato le cui funzioni saranno gratuite e dei quali faranno parte, laddove sia possibile, dei rappresentanti della nazionalità dei fanciulli operai. Il sotto-prefetto o un consigliere di prefettura, il sindaco del comune dove siede il Comitato, e l'ispettore del lavoro da cui dipende il comune stesso, da una parte, e il console, dall'altra parte, faranno di diritto parte di detti comitati.

Nel termine di sei mesi dopo la ratifica del presente accordo, un Comitato almeno

sarà creato in ogni circondario francese in cui siano più di cinquanta fanciulli italiani impiegati nell'industria.

I Comitati vigileranno:

1° per la stretta applicazione delle leggi e dei regolamenti relativi al lavoro dei fanciulli operai italiani o francesi. A tale scopo essi signaleranno agli ispettori del lavoro tutte le infrazioni che verranno a loro cognizione, e specialmente i casi in cui dei fanciulli operai siano gravati da un lavoro eccessivo per le loro forze;

2° per l'osservanza rigorosa: in Francia, delle prescrizioni relative al rilascio dei certificati di idoneità fisica di cui ai paragrafi 3, 4 e 5 dell'articolo 2 della legge 2 novembre 1892; in Italia, delle prescrizioni relative tanto al certificato medico di cui all'articolo 2 della legge 10 novembre 1907, quanto alle visite e condizioni di idoneità fisica stabilite dai regolamenti italiani emessi in base a detta legge;

3° per l'applicazione ai fanciulli operai italiani e ai loro genitori delle disposizioni della legge francese 28 marzo 1882 sull'insegnamento primario obbligatorio, nonché per l'applicazione ai fanciulli operai francesi e ai loro genitori della legge italiana del 15 luglio 1877.

I Comitati si assicureranno pure, con l'appoggio dell'autorità competente e nelle condizioni previste dalle leggi nazionali rispettive, che ai fanciulli operai alloggiati fuori delle loro famiglie sia fatto un trattamento equo ed umano, e che l'igiene e la moralità siano rispettate in ciò che li concerne. Nel caso che le condizioni di vitto, di vestiario o di alloggio siano riconosciute deficienti, e nel caso di sevizie o di cattivi trattamenti, i Comitati denuncieranno i fatti alle autorità locali che provvederanno a seconda delle circostanze.

Infine tali Comitati potranno, occorrendo, estendere il loro patronato agli operai di qualunque età, italiani in Francia e francesi in Italia.

#### Art. 10.

Le Amministrazioni competenti dei due paesi stabiliranno in pari tempo tutte le misure d'ordine e di dettaglio che reputeranno necessarie per l'esecuzione del presente accordo.

#### Art. 11.

Resta inteso che tutte le operazioni di cui sono incaricati i consoli in virtù del presente accordo possono essere egualmente effettuate dagli agenti consolari.

## Art. 12.

Il presente accordo sarà sottoposto, nei due paesi, all'approvazione del Parlamento, sarà ratificato ed entrerà in vigore un mese dopo lo scambio delle ratifiche che avrà luogo a Parigi. Esso sarà valido per un periodo di cinque anni, e, se non verrà denunciato sei mesi prima della scadenza, sarà valido per un nuovo periodo di cinque anni, e così di seguito.

In fede di che, i rispettivi plenipotenziarii hanno firmato il presente accordo, munendolo dei loro sigilli.

Fatto a Parigi, in doppio esemplare, il 15 giugno 1910.

(L. S.) TITTONI.

(L. S.) GIOVANNI MONTE-  
MARTINI.

(L. S.) S. PICHON.

(L. S.) RÉNÉ VIVIANI.

## MODULO A.

Il sottoscritto (console o agente consolare)  $\left. \begin{array}{l} \text{d'Italia} \\ \text{di Francia} \end{array} \right\} a$

dichiara avere esaminato il libretto  $\left\{ \begin{array}{l} \text{italiano} \\ \text{francese} \end{array} \right\}$  di ammissione allavoro, l'atto, il certificato di nascita, l'attestazione d'identità, l'atto di consenso al lavoro (1) esibiti da

figlio o figlia di  
e di nato a  $\left\{ \begin{array}{l} \text{provincia} \\ \text{dipartimento} \end{array} \right\} di$

il e domiciliato a  $\left\{ \begin{array}{l} \text{provincia} \\ \text{dipartimento} \end{array} \right\} di$

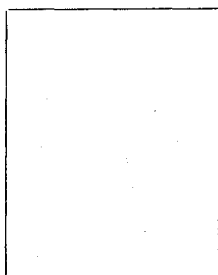
presso (2) e di averli trovati regolari.

Egli ritiene che nulla osta e che il detto ottenga un libretto di lavoro conformemente alle disposizioni della legge  $\left\{ \begin{array}{l} \text{italiana} \\ \text{francese} \end{array} \right\}$  sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il fanciullo è stato presentato al sottoscritto da (3)  
dimorante

## CONNOTATI DEL FANCIULLO:

Spazio riservato alla fotografia del fanciullo o alla sua firma.



Statura  
Capelli  
Fronte  
Occhi  
Naso  
Bocca  
Mento  
Viso

Segni particolari;

Firma:

Menzione facoltativa speciale, riservata ai fanciulli di 12 a 13 anni. Il fanciullo ha inoltre presentato al sottoscritto un attestato d'istruzione  $\left\{ \begin{array}{l} \text{italiana} \\ \text{francese} \end{array} \right\}$  conforme a quello voluto dalla legge  $\left\{ \begin{array}{l} \text{italiana} \\ \text{francese} \end{array} \right\}$  del 15 luglio 1877, n. 3961, del 28 marzo 1862.

Fatto a

(1) Cancellare nell'enumerazione dei documenti quelli la cui esibizione non è richiesta nel caso singolo.

(2) Presso i suoi genitori o presso X.

(3) Padre, madre o tutore, parente (indicare il grado), padrone.

## MODULO B.

Comune di

## ATTESTATO DI NASCITA.

Cognome:

Nome:

Nato il a

Inscritto il

Figlio di

Professione:

e di

Professione:

Dimorante a

N.

Rilasciato a

il

19

*L'ufficiale dello stato civile.*

## MODULO C.

In applicazione dell'articolo 7, § 3, dell'accordo franco-italiano del 15 giugno 1910, il sottoscritto ha l'onore di informare il signor prefetto del dipartimento di che un libretto di lavoro munito di certificato consolare, fatto al nome di è stato sequestrato il a come rilasciato irregolarmente [essendo in possesso di un fanciullo (nome e cognome) che non è il titolare] (1).

Tale libretto portava le indicazioni seguenti (2):

.....  
 .....

La presente comunicazione deve, a' sensi del precitato articolo dell'accordo franco-italiano del 15 giugno 1910, essere trasmessa entro tre giorni al console  $\left. \begin{array}{l} \text{italiano} \\ \text{francese} \end{array} \right\}$  della circoscrizione da cui dipende il comune di (3).

Fatto a

il

*L'ispettore del lavoro (4)*  
 o *L'ufficiale di polizia giudiziaria*

(1) Sopprimere una delle menzioni secondo il caso.

(2) Riportare le indicazioni del certificato consolare e quella della pagina del libretto in cui il sindaco ha firmato il rilascio del libretto.

(3) Comune ove ebbe luogo il sequestro.

(4) Sopprimere una delle menzioni secondo il caso.

## MODULO D.

Signore,

In applicazione dell'articolo 7, § 3, dell'accordo franco-italiano del 15 giugno 1910, ho l'onore di rimmetterle, qui unita, la copia dell'avviso di sequestro di un libretto di fanciullo operaio  $\left. \begin{array}{l} \text{italiano} \\ \text{francese} \end{array} \right\}$  notificatomi dal signor prefetto del dipartimento di

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 2 con la convenzione annessa, nel testo italiano, della quale è stata data lettura.

(È approvato).

### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge testè approvato sarà ora votato a scrutinio segreto, insieme con le tre seguenti proposte e disegni di legge precedentemente approvati:

Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro).

Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo.

Nuovo organico per l'Amministrazione centrale della guerra.

Si faccia la chiama.

**RIENZI, segretario, fa la chiama.**

**PRESIDENTE.** Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

### Discussione di una mozione sul rincaro dei viveri.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della mozione degli onorevoli Canepa, Casalini, Quaglino, Bonomi, Merlani, Campanozzi, Bocconi, Mancini Ettore, Samoggia, Giulietti, Chiesa Pietro, Montemartini, Bissolati, Cabrini, Agnini, Turati, Sichel, Prampolini, Treves, Nofri, Morgari, Berenini, Badaloni, Bentini, Bertesi, Trapanese, Zerboglio, Musatti, Marangoni, Beltrami, Rondani, Graziadei, Podrecca e Pescetti, del seguente tenore:

« In presenza del grave rincaro dei viveri, reso ancor più sensibile dalla disoccupazione di molte plaghe nell'inverno e dalla crisi che attraversano alcune industrie, invitano il Governo a proporre ed attuare una serie di provvedimenti intesi ad alleviare tanto immediatamente quanto in modo continuativo, l'eccessiva gravezza dei consumi popolari, e segnatamente del pane, delle carni, dei pesci e dello zucchero ».

In luogo dell'onorevole Canepa, primo firmatario, ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

**NOFRI.** Incaricato appena ventiquattro ore fa dal gruppo socialista di svolgere questa mozione, non farò, nè d'altra parte ne sarei capace, una dissertazione finanziaria ed economica, ma bensì delle semplici constatazioni di fatto e delle dimostrazioni tecniche e politiche sulla gravità del problema e sui rimedi mediati e possibili che possono, se non risolverlo, attenuarlo ed impedirne in parte il continuo progresso. Tuttociò evidentemente non può circoscriversi nella cerchia di queste mie considerazioni,

ma deve uscirne per investirne necessariamente tutta quanta la questione generale politica dei Governi precedenti e, in special modo, di questo.

Del resto da questa mia semplicità che ho annunciato verrà vantaggio alla Camera, perchè si annoierà un po' meno e, se non sentirà una troppo alta discussione, farà a meno anche di una troppo lunga accademia. Ne avrà ancora poi vantaggio la cosa in sè, perchè si avvierà, secondo la mia opinione, più sicuramente, se lo vorrà il Governo, ad una parziale sì, ma reale soluzione.

Il caro dei viveri è ormai un fatto così indiscutibile e relativamente costante nella sua progressione, che nessuno osa più negarlo nè obbiettarlo, e d'altra parte, ciò che è più grave ancora, nessuno osa manifestare sicure opinioni sulla fine del fenomeno o almeno sul suo arresto.

Il caro dei viveri si è generalmente prodotto in quest'ultimo decennio e più precisamente negli ultimi quattro anni, in quanto furono quelli che lo fecero più rapidamente aggravare. Ma per averne una maggiore e più recente prova, io voglio intrattenere brevissimamente la Camera sopra un'esposizione di cifre che non ho rilevato da nessuna statistica, sempre incerta e malfida, ma dalla pratica quotidiana della vita e dalla mia personale, in special modo, in una delle più grandi città d'Italia e nell'Amministrazione della più grande cooperativa di consumo d'Italia in rapporto al mercato di viveri di quella grande città.

Le cifre si riferiscono all'aumento avvenuto nei principali generi di prima e generale necessità, presi ad uno ad uno, e quindi complessivamente nell'aumento che hanno prodotto nella vita comune, specialmente operaia.

E per essere, diremo così, meno pessimisti, quantunque non sia il caso di fare del pessimismo in proposito per essere più vicini al meno che al più, desumo queste cifre dal più grande mercato di viveri che esercita in questa grande città quella più grande cooperativa accennata.

Quindi vedete che io non mi riporto a fenomeni ed a casi, che potrebbero essere speciali, non mi riporto a ciò che potrebbe avere origine da speculazione temporanea o da mancanza di difesa contro questa speculazione; ma prendo, invece, appunto la difesa principale contro la speculazione medesima, che è costituita dallo sviluppo grandioso di quella cooperativa.

Vediamo i generi di prima necessità



che io riduco ad undici e che vengo ora esponendo.

Il pane, (che primo d'ogni altro in Italia, rappresenta la metà della spesa nella fatica e sul salario operaio) nel decennio che vado esaminando è salito gradatamente, a seconda della qualità, da 32 e 35, a 40 e 43 centesimi al chilogrammo; quindi un aumento netto del 23 per cento.

La farina di grano (parlo sempre in questi casi del fiore di farina marca B e della stessa qualità) da 40 centesimi al chilogrammo è salita a 46, quindi un aumento del 15 per cento.

La farina di meliga (e badate questa è esclusivamente mangiata dalla classe povera) è salita da 22 a 28 centesimi, sempre al chilogrammo, con un aumento del 27 per cento. Pasta di prima e di seconda qualità insieme conglobata porta un media di aumento del 10 per cento. Il riso (per fare più presto mi limito alla cifre percentuali dell'aumento) del 20 per cento; i fagioli del 20 per cento; il lardo del 18 per cento; il formaggio del 18 per cento; l'olio d'uliva del 34 per cento; le carni del 30 per cento; la legna del 25 per cento.

Complessivamente e limitandomi ad una media così assoluta, piuttosto che relativa, inquantochè sarebbe stato troppo lungo il calcolo se la media si fosse ragguagliata ai consumi di un dato genere ed alla quantità conseguente (ho detto prendo la media assoluta), l'aumento generale di viveri in questa grande città e secondo i più bassi prezzi della cooperazione di consumo è stato del 22 per cento.

Ma badate che, quantunque si obietti che questa grande città appunto perchè tale può aver subito un maggior aumento, io dico di no, perchè potrei dimostrare che in molti paesi questo aumento è maggiore ed è tale, pur consumandosi roba di peggiore qualità per la minor concorrenza commerciale e la mancanza del calmere cooperativo.

Infatti quando si pensa alla maggiore concorrenza che si può esercitare in una grande città, alle difese che là si possono creare e sviluppare si comprende quanto ciò sia più difficile nei piccoli paesi maggiormente abbandonati alla speculazione individuale.

Aggiungiamo (questo, per incidente: perchè il tema si limita al caro dei viveri) aggiungiamo l'aumento degli affitti delle case, che rappresenta, come spesa, un quarto del salario d'una famiglia operaia, e che essendo salito nelle grandi città al 60 per

cento, aggrava il salario stesso del 15 per cento. Questo 15 per cento, sommato col 22 per cento che ho detto, fa un totale di aggravio del 37 per cento. Queste cifre, come dico, le ho desunte dai fatti che mi sono capitati e mi si sono svolti nelle mani e sotto gli occhi, nel decennio; ed esse hanno avuto, del resto, la conferma da una inchiesta che, in quella grande città, fu compiuta dal comune e che ebbe, come conclusione, una relazione del professore Loria che appunto confermava le cifre particolari di cui vengo discorrendo.

Ora mi domando: sono aumentati d'altrettanto i salari? Molti asseriscono di sì; io ne dubito: perchè, se l'aumento dei salari è indiscutibile in tutta Italia, è però diverso da una regione all'altra.

In ogni modo, non credo che questo aumento possa essere salito al 37 per cento. Ma, anche ammesso, per dannata ipotesi, che vi fosse salito, avremmo questa conseguenza: che questo aumento sarebbe stato neutralizzato completamente dall'aumento nel prezzo dei viveri. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Le cause principali del fenomeno del caro viveri quali sono? Io credo che su di esse ci sia ormai un completo accordo: perchè la stessa universalità dell'aumento dei viveri dimostra che quelle cause sono generali, complesse e profonde.

Quindi è impossibile che esse siano risolte in un dato paese speciale; tanto meno poi in Italia che certo non è uno dei paesi più ricchi per prodotti propri.

Ma è noto (ed è questo che ci muove soprattutto, come italiani) che quell'aumento dovuto a quelle cause generali, complesse e profonde, si è risentito maggiormente nel nostro paese che già soffriva, pei principali generi necessari alla vita, d'un aumento in confronto alle altre nazioni.

Ed ecco perchè il disagio del caro viveri si ripercuote maggiormente nel nostro paese ed esaspera le popolazioni operaie che ne sono maggiormente afflitte.

L'aumentato consumo, dovuto all'aumento della popolazione ed al miglior tenore di vita, assunto dalle classi lavoratrici, dopo aver conquistato un maggior salario, e che non è in rapporto con l'aumento della produzione; il rinvio dell'oro, l'aumento della mano d'opera e delle materie prime e le speculazioni internazionali, sono tutte cause che spiegano e fissano la impossibilità d'un immediato rimedio, rimandandolo ad un avvenire molto lontano

che si riconnette ad una vera e propria trasformazione economica e sociale della nostra società; ci sono, però, d'altra parte, cause anch'esse principali, ma che sono passibili d'eliminazione totale o parziale. §

Le cito subito.

I dazi protettori, prima d'ogni altra; in secondo luogo, gli intermediari fra la produzione ed il consumo, e quindi la distribuzione anarchica del consumo medesimo.

Non parlo di altri secondari, locali, sia perchè ai comuni spetta di provvedere, sia perchè esorbitano tutti dal campo nostro, dirò così nazionale, sul quale io mi sono proposto di rimanere.

L'Italia per queste due cause principali ed eliminabili è il paese che soffre più d'ogni altro del caro viveri. Fermiamoci al pane. È un fatto che noi sappiamo, che l'ho già accennato ed è provato anche dalle statistiche, che la nostra popolazione consuma prevalentemente il pane, che il pane è il pasto principale specie nel mezzogiorno di Italia, dove si può dire che non si conosce altro che questo cibo insieme alle paste alimentari.

Ora io ho calcolato che in una famiglia operaia tale alimentazione farinacea, la chiamerò così per brevità, rappresenta ripeto la metà della spesa dei viveri; in una famiglia media la quinta parte; in una famiglia ricca la ventesima parte. Da qui balza fuori immediatamente la vera iniquità di qualunque fatto che provochi o faccia permanere questa causa d'inasprimento del prezzo del pane. In Italia abbiamo che anche oggi il pane varia di prezzo al minuto da 38 a 43 centesimi al chilo e le paste da 56 a 64 centesimi. Ebbene nessun altro paese ha il pane ad un prezzo così elevato.

Ora, se si mette insieme la prevalenza assoluta del consumo farinaceo da parte delle nostre popolazioni con il prezzo dei prodotti conseguenti, si vede ancora di più quanto questa questione del pane a buon mercato sia la più urgente a risolvere e si metta di per sé al di sopra di tutte le altre questioni che riguardano il caro vivere.

Evidentemente da ciò sorge subito la questione che tante volte è stata portata inutilmente in questa Camera e che solo una volta fu risolta colla minaccia della rivoluzione: il dazio sul grano. Io mi guarderò bene, anche perchè ieri ne feci tutta quanta la lettura, di portare qui la discussione che due anni fa e precisamente nelle tornate 1 e 3 aprile 1909 fu fatta qua dentro per una abolizione completa o parziale o temporanea

del dazio sul grano; come mi guarderò bene di portarvi quanto di più notevole si disse pro e contro tale proposta.

Osserverò solo che allora per la prima volta si trovarono d'accordo, per l'abolizione temporanea e parziale, vari partiti capitanati da uomini in gran parte affezionati, studiosi e competenti, in special modo di agricoltura; e cito tra questi come primo, anche per la posizione sua attuale, l'onorevole ministro Raineri. Io ricordo che l'onorevole Giolitti, con quel suo modo così semplice di risolvere le questioni più ardue, addusse, fra gli altri, un argomento che sembrava dovesse tagliar fuori tutti gli altri e cioè che le cinque lire di riduzione temporanea del dazio sul grano proposte dall'onorevole Guicciardini avrebbero ridotto solamente di tre centesimi il prezzo del pane, in quanto che aggiungeva, e non so su che cosa basasse i suoi calcoli, che il prezzo del grano rappresentava solo una giusta metà del prezzo del pane. Io ricordo anche di averlo su ciò ripetutamente interrotto, ma il presidente mi richiamò all'ordine ed egli, l'onorevole Giolitti non poteva certo improvvisare una risposta alla mia interruzione. Oggi ricordo quella affermazione e dico che, per verità, non è esatto per niente affatto che nel prezzo del pane il prezzo del grano entri per una giusta metà; è esatto invece questo: che il prezzo del grano entra nel prezzo del pane precisamente per due buoni terzi. Quindi evidentemente una riduzione del dazio sul grano ha una ripercussione sul prezzo del pane molto più vasta e profonda di quella che diceva l'onorevole Giolitti.

Io mi sono giovato per questa ricerca di quell'inchiesta citata poco fa, di cui fu relatore il professore Loria. È constatato che nel decennio, che non è precisamente quello esaminato da me, perchè mancano gli ultimi due anni più importanti in rapporto all'aumento, mentre il grano veniva ad aumentare del 14.29 per cento, il pane aumentava del 13.98 per cento. Dunque vedete che il rapporto non è quello che l'onorevole Giolitti enunciò allora. Ad ogni modo vediamo quale importanza ha l'abolizione, sia pure temporanea, del dazio sul grano, sulle spese di una famiglia operaia.

Calcolata, secondo quello che ho detto, l'importanza che ha il prezzo del grano sul prezzo del pane, noi vediamo che si ragguaglia, togliendo via il dazio doganale, che, tutto compreso, somma a 8 lire al quintale, si ragguaglia dico da 6.50, a sette cente-

simi per ogni chilogramma di pane di conseguente diminuzione. Quindi per una famiglia operaia, una media di risparmio (perchè l'operaio, ripeto, ancora da noi si nutre prevalentemente di pane) che va da 18 a 20 centesimi, e che aggiunta al risparmio che fa sul diminuito prezzo della pasta somma precisamente a circa 24 centesimi al giorno, che è uguale al 10 per cento del salario medio di questa famiglia.

Grande beneficio dunque viene dalla abolizione del dazio sul grano. Ma la discussione del 3 aprile 1909 oppose a questa abolizione, ed anche alla riduzione semplice circostanze speciali e soprattutto fattori economici e finanziari permanenti. La circostanza speciale consisteva nel prezzo del grano. Coloro i quali si erano convinti, trascinati dalla forza delle cose, a volere l'abolizione parziale o temporanea del dazio sul grano, ragionavano in questo modo!

Noi oggi (eravamo, ripeto, all'aprile 1909) abbiamo il grano che oscilla da 30 a 32 lire al quintale, quindi è un prezzo così alto che bisogna provvedere, tanto più che andando in avanti, con la scomparsa delle scorte, con la stagione che allora si annunciava tutt'altro che benigna pella produzione, avremo un aumento maggiore; quindi pensiamo a provvedere in tempo.

Oggi si dirà che questo fenomeno, se esiste ancora, non è in quelle proporzioni: i prezzi del grano in questo momento in cui si parla variano, a seconda che siano esteri o nazionali o viceversa, da 27 a 29 lire al quintale.

Siamo ancora in gennaio però ed allora eravamo in aprile. Che cosa ci riserva il mercato estero per andare fino al nuovo raccolto? Un'incognita che potrebbe tradursi anche in un aumento, essendo troppo contraddittorie o per lo meno incerte le notizie in proposito.

Comunque in due anni è ancora maggiormente aumentato il costo della vita coprendo quella differenza di lire tre dal 1909 al 1911.

La discussione dell'1-3 aprile 1909 si impennava su fattori, come ho detto, economici e finanziari permanenti, e che anche oggi sono nella loro più vigorosa vitalità. E cioè il turbamento dell'economia nazionale specialmente per le regioni meridionali, e, dall'altra parte un turbamento ancora più grave dell'erario dello Stato. Si è detto allora, o meglio si è risposto alla prima di quelle obiezioni che riguardano la economia nazionale, dallo stesso deputato

Raineri oggi ministro (leggo le sue parole che del resto sono appena tre periodi): « È errore considerare la produzione e la difesa dell'agricoltura unicamente fondata sull'applicazione del dazio sul grano. Sarebbe come costruire la vetrata della serra e avere una serra fredda.

« La serra è la difesa, il dazio è la protezione. Ma ci ha da essere dentro una preparazione di tutto, perchè la produzione agraria, e la granaria in ispecie che noi vogliamo aumentare, possano aumentare.

« L'esempio, lo abbiamo noi stessi in Italia, nel nord e nel sud: nel nord dove le circostanze, in gran parte create e fatte da un complesso di condizioni della economia pubblica, in parte anche formate dalle stesse cure sollecite dello Stato hanno determinato un progresso della produzione agraria e granaria in ispecie. Vedete invece, nel Mezzogiorno, come la produzione vada lentissima, e come l'azione del dazio sul grano non abbia potuto che in tenuissima misura farsi sentire ».

Ora mi pare che per un agrario questa sia una condanna abbastanza esplicita della vera e grande efficacia del dazio sul grano sulla produzione nazionale e specialmente nel Mezzogiorno.

Quando poi si osservi, come osservava nel contesto del suo discorso l'onorevole Raineri, che nell'Alta Italia siamo oramai arrivati ad una produzione di 20 o 21 quintali per ettaro di terreno coltivato a grano, mentre nell'Italia meridionale siamo ancora alla cifra di 6,60 per ettaro, e in quella insulare, specie nella Sardegna si scende perfino a 4 quintali per ettaro, balza agli occhi la tridente contraddizione che c'è fra coloro che credono a questa taumaturgica efficacia del dazio sul grano e quelli che non ci credono più dopo venti anni circa di esperienza. E, del resto, ammesso anche per il momento che le province meridionali malgrado che si trovino ancora in quella depressione di produzione abbiano bisogno di quella protezione, ammesso anche questo, come del resto accennava l'onorevole Raineri a proposito di quelle provincie, per potervi provocare un aumento della produzione non basta il dazio sul grano ma ci vogliono ben altre provvisori relative all'irrigazione, ai rimboscamenti, alla colonia, ai capitali ecc. perchè la protezione possa essere efficacemente sfruttata. Ora mi domando: questi provvedimenti sono venuti? (*Segni d'assenso dell'onorevole presidente del Consiglio*),

L'onorevole presidente del Consiglio mi

accenna di sì. In parte, è vero, in parte sono venuti, ma come si vede dall'esperienza sono di una applicazione e di uno sviluppo lentissimo, tanto lento che noi dovremmo mantenere ancora per un trentennio il dazio sul grano.

Ma voglio andare anche più in là; voglio mettermi su un terreno realistico dal punto di vista dei produttori. Ammesso che il dazio sia una necessità, ammesso che questa serra debba ancora rimanere e si lavori perchè dentro la medesima si produca il calore che oggi manca, domando per quale ragione noi dobbiamo mantenere il dazio sul grano per le provincie settentrionali che pure sono arrivate ad una produzione di circa venti quintali per ettaro? Per quale ragione continuiamo a fare a quei proprietari di terre un regalo di cui non hanno più bisogno dal momento che il dazio non serve all'aumento della produzione ma soltanto all'aumento del proprio reddito?

Ed ecco come anche qui si affaccia, sul terreno economico, la famosa divisione fra Nord e Sud, la quale porta alla necessaria conseguenza di provvedimenti diversi tra le une e le altre regioni, perchè i provvedimenti di ordine generale nazionale, specialmente in questa materia, non servono allo scopo che si vuol raggiungere e quindi occorrono provvedimenti che siano in relazione colle condizioni speciali delle diverse regioni.

Ed allora credo che, se da parte vostra, volete ad ogni costo che per le provincie meridionali sia necessario il dazio sul grano, dovrete provvedere con premi speciali affinché questa protezione andasse esclusivamente a vantaggio di quelle provincie che ne hanno, dite, ancora bisogno e non di quelle che questo bisogno non hanno più; si dovrebbe fare, quasi direi, un atto di parzialità quando pure si dovesse ritenere, dal punto di vista della produzione, che esso fosse necessario.

Rifengo tuttavia che l'abolizione del dazio non costituirebbe l'assoluta rovina anche per le provincie meridionali, quando il Governo potesse attenuarla con provvedimenti gradualmente ed anche temporanei, perchè se dopo vent'anni non siamo ancora riesciti a sviluppare nel Mezzogiorno, col mantenimento del dazio, una produzione media conveniente, vuol dire che in quelle provincie è necessario sostituire alla coltivazione del grano altre coltivazioni che vi trovino più confacenti condizioni di sviluppo... (*Interruzioni*).

Siamo d'accordo; mancano le condizioni naturali per lo sviluppo di questa produzione; e se così è, non capisco come tali condizioni si possano creare artificialmente mantenendo il dazio. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, se vogliono parlare sulla mozione, si inscrivano; ma non facciamo conversazioni; e tanto meno dialoghi con l'oratore. (*Benissimo!*)

NOFRI. Ed ecco come a questo punto la questione diventa più ancora politica perchè i settentrionali non vogliono diminuire i loro redditi non solo per quanto riguarda la produzione del grano, ma anche per altre produzioni; essi sono protezionisti in materia agraria per poter rimanere tali anche in materia industriale, si uniscono in alleanza, dentro e fuori di qui coi progressisti agrari del Mezzogiorno per potersi sostenere a vicenda evidentemente a danno dei consumatori e della produzione del paese.

Ed ecco che il Governo è costretto in questa situazione non più a discutere in senso finanziario od economico, a seconda dei casi, ma a discutere in senso politico, ed è costretto quindi a ragionare così come lo desidera quella data maggioranza che vuole quel dato indirizzo ed a riconoscere magari la giustezza della cosa, ma nello stesso tempo a dimenticarla perchè la sua maggioranza non lo seguirebbe nella via della giustizia.

Ma, la questione si fa prevalentemente politica quando ci sentiamo dire: se togliamo questa protezione chi ci dà quei 50, 60, 70 e perfino 80 milioni, a seconda degli anni, chi e come riempirà quella falla nell'erario dello Stato?

Ed ecco la questione politica che asurge in questo momento alla sua più alta espressione, in quanto si rannoda alla riforma tributaria ed all'aumento, che ormai si può chiamare spaventevole, delle spese improduttive. (*Interruzioni*).

Una voce. Le ferrovie!

NOFRI. Verremo anche a queste: intanto quelle producono, mentre queste altre distruggono... (*Interruzioni*).

La riforma tributaria, si dice subito, non è e non può essere il rimedio a questa falla spaventevole che voi fareste nel bilancio dello Stato, e tanto meno può essere il rimedio a provvedere ad ulteriori spese, anche a quelle, indipendentemente dalle spese militari, che sono ancora necessarie per lo sviluppo della civiltà nel nostro Paese.

Si aggiunge poi che la riforma tributaria

non trova il suo campo in Italia per essere davvero radicalmente applicata perchè il nostro Paese non è ancora così ricco come l'Inghilterra, la Francia o la Prussia.

Orbene, io rispondo a questo con una convinzione di grande ottimismo e di grande fiducia nel nostro paese, ottimismo che disgraziatamente non hanno nè il Governo, nè la maggioranza della Camera. E difatti, se si guarda a quel che il paese ha fatto nell'ultimo decennio, si rimane davvero meravigliati, e non si può a meno di avere quella fiducia che direttamente o indirettamente non hanno o non vogliono avere Governo e maggioranza. (*Interruzioni*).

Se guardiamo all'aumento di ricchezza e di reddito che il progresso rapidissimo industriale e commerciale ci ha procurato in questi ultimi decenni, aumento dovuto al paese in sé, quasi avulso dall'azione del Governo, si vede che esso è tale da fare invidia a qualunque nazione, poichè nessuna nazione ha in così breve tempo trasformato così profondamente le sue industrie ed i suoi commerci, portandoli a quell'altezza a cui li ha portati l'Italia.

Ed a darvi un indice di questo fatto io vi riporto, in base appunto ad una interruzione fatta poco fa, al traffico ferroviario.

Il traffico ferroviario dal 1905 ad oggi, cioè nel brevissimo periodo di cinque anni, è aumentato da 351 milioni a mezzo miliardo circa, vale a dire del 42 per cento. Ebbene, le nostre ferrovie hanno fatto fronte a questo enorme, quasi direi a questo pauroso aumento meglio assai di quello che non abbiano fatto le ferrovie estere in condizioni di gran lunga migliori per le mancate deficienze del passato che afflissero ed affliggono le nostre... (*Interruzioni*).

Sì, hanno fatto fronte, come potevano, si capisce, non può negarlo nessuno, e con tutto ciò noi non sentiamo tutto giorno che denigrare le ferrovie, delle quali sentimmo dire dal presidente del Consiglio e da un ex ministro che sono la paurosa incognita, il baratro, il terremoto, ecc. del nostro bilancio.

Ma, evidentemente, ciò avviene perchè voi vedete le ferrovie dal solo punto di vista fiscale; vale a dire di quanto esse versano ancora al Tesoro; non vedete le ferrovie dal punto di vista economico, vale a dire dell'enorme ricchezza che creano al Paese, e senza delle quali quindi il Paese stesso fin da oggi cadrebbe nella più profonda miseria.

Ora, è enorme che queste osservazioni

non siano state fatte, ed è enorme ancora che, invece di provvedere alle manchevolezze, alle deficienze, agli sperperi (e di questo se ne parlerà a suo tempo) che sono nell'attuale ordinamento ferroviario, invece di preoccuparsi di ciò, ci si vada trastullando, quasi compiacendosi per averne una giustificazione ed un alibi, ci si vada trastullando colle due cifre oramai diventate simboliche dei 65 milioni (che poi sono 60) che versavano nel 1905 le ferrovie allo Stato e dei 40 che versano oggi; e non si pensi che nel 1905 il fabbisogno ferroviario era stato lasciato in arretrato di mezzo miliardo, che fu speso in questi cinque anni precipitosamente e in parte perciò anche malamente, e che ha creato 25 milioni di nuovi aggravii al bilancio ferroviario riducendone il reddito netto da 65 a 40 milioni.

Ah, signori! io questo ho voluto dire, e ho voluto dirlo proprio io di opposizione, mentre avrebbe dovuto dirlo il Governo; poichè io assisto con vera amarezza nella Camera e nel Paese a questa specie di, diremo così, diffamazione ferroviaria, a questa specie di abbassamento... (*Oh, oh! — Commenti*) a questa specie di scoraggiamento di tutte le nostre azioni, di tutte le nostre energie.

Questo davvero che voi fate, non dico tutti, ma gran parte, diminuisce davvero la difesa ed il prestigio della patria, e ci mette a livello delle più basse nazioni mentre noi non vi siamo!

Che cosa abbiamo fatto per la riforma tributaria, che è, ripeto, una necessità ineluttabile per la risoluzione e del dazio sul grano e degli altri dazi protettori e quindi per la reale efficacia ed immediata diminuzione o arresto almeno parziale del caro-vivere? Nulla!

Eppure avete avuto o avete tutt'ora (lo constato e lo credo) un bilancio in pareggio, anzi in avanzo da circa dieci anni, quasi unico in Europa.

È il quasi quotidiano vostro vanto, ma appunto perchè è tale ed è anche la verità, io vi domando: e che cosa aspettate per la riforma tributaria? che qualche cataclisma piombi ancora sul nostro paese e ci metta nell'impossibilità di attuarla per molti anni ancora?

Eppure ne sono avvenuti dei cataclismi, ed hanno trovato talmente forte nella disgrazia questo bilancio, che non hanno potuto renderlo passivo.

Perchè voi seguitate a rimanere inerti,

perchè seguitate anzi a spaventarvi anche della parola riforma tributaria?

Io ricordo a questo proposito che l'onorevole Alessio, nel discorso che fece nelle più volte citate sedute di due anni fa dell'1-3 aprile 1909 sulla abolizione del dazio sul grano, invocando appunto la riforma tributaria e volendo dimostrarne la possibilità d'attuazione, metteva dinanzi alla Camera due cifre suggestive al massimo.

Egli diceva che le imposte dirette erano rimaste per quindici anni stazionarie nel loro complessivo gettito sulla cifra di 478 milioni.

Aggiungeva dall'altra parte che le imposte indirette nello stesso periodo di tempo erano balzate da 888 a 1,200 milioni, vale a dire avevano subito anche più del 35 per cento di aumento, aumento che oggi certamente è più sensibile riferendosi non più al 1908 ma al 1909-10.

I redditi mobili evidentemente sfuggono in parte alla giusta tassazione. Non parliamo poi di quella progressiva... molti di quegli immobili non hanno subito un aumento proporzionale all'aumentato loro reddito.

Dunque non è vero che la riforma tributaria non abbia campo per essere proposta e risolta sia dal punto di vista dell'economia nazionale, sia dal punto di vista del bilancio.

La tassazione che oggi abbiamo così antiquata, è lontanissima dal rendere quello che dovrebbe rendere secondo giustizia.

Ma anche qui la questione ritorna politica e ce lo ha dimostrato con un fatto che tutti ricordiamo, lo stesso onorevole Giolitti, il quale ha fatto un po' tutti gli esperimenti per conoscere il paese, e che di tali esperimenti non deve essere rimasto contento tanto che pare non abbia voglia di ritornare. Il che evidentemente è l'unica ragione della permanenza del nostro presidente del Consiglio. (*Si ride*).

Or bene l'onorevole Giolitti, un giorno, malgrado che avesse voluto dimostrare, a proposito della abolizione del dazio sul grano, la poca efficacia redditizia della tassa progressiva, perchè egli si riferiva alla tassazione attuale, al sistema fiscale odierno, un bel giorno lancia alla Camera una mezza riforma tributaria per aver il modo di andarsene dignitosamente con un bel gesto.

Ricordate che egli volle colpire appunto una delle vere resistenze della maggioranza, cioè il protezionismo e lo colpì col suo progetto che riduceva alla metà la tassa di

fabbricazione dello zucchero e d'altra parte riduceva proporzionalmente la corrispondente protezione.

Allora non ci fu bisogno della nostra opposizione, benchè noi vedevamo in quella proposta, un espediente qualsiasi per anticipare la prossima caduta e renderla bella.

Ci fu quella di quasi tutta la maggioranza della Camera unita a quella della minoranza costituzionale. E ricordo che nell'ufficio ove io mi trovavo ho sentito da un collega, da un ex ministro, indicato come commissario del Governo, combattere la proposta della diminuzione della protezione dello zucchero, e quindi della conseguente diminuzione del prezzo di vendita di 40 centesimi al chilogramma. Ed ho sentito combatterla niente meno che in nome dell'interesse agricolo dal punto di vista del vino del suo collegio! Oggi non lo farebbe più perchè del vino ne abbiamo tanto poco. Ma intanto ricordo che allora mi fece proprio pena questa posizione di un ex-ministro; candidato del Governo negli Uffici che si opponeva alla legge per un interesse veramente, semplicemente, e quello che è più, temporaneamente locale.

Orbene, l'onorevole Giolitti si è rotto la testa contro il tentativo di diminuire il prezzo dello zucchero, colpendo il protezionismo.

Evidentemente l'onorevole Luzzatti dirà: io non voglio fare altrettanto.

Or bene, io dico che è meglio rompersi la testa contro il protezionismo che cadere su di una buccia di limone come forse avverrà tra breve di voi... quando quell'altro lo voglia. (*Commenti*).

Un altro elemento di vita, se non per le classi lavoratrici, per le classi medie è la carne.

Evidentemente essa sfugge, fino a un certo punto però, all'influenza delle cause accertate poco fa dal protezionismo, e dico fino a un certo punto perchè se il protezionismo sul grano non ci fosse, molto probabilmente alcune regioni, che oggi si ostinano a coltivare grano, avendo assoluto bisogno della protezione per coltivarlo, trasformerebbero le loro terre in pascoli e aumenterebbero così la produzione del bestiame.

Ad ogni modo il fatto in sè e per sè del forte aumento del prezzo della carne è dovuto ad una grandissima deficienza del bestiame e nello stesso tempo all'aumentato consumo.

Ce ne dà un esempio il fatto che in una delle principali città d'Italia il consumo

della carne è dato per due terzi dalle bovine che vengono dalla Francia e solo per un terzo da quelle che si trovano in Italia, a tal punto che se la Francia non avesse, certo nel suo interesse, provveduto, noi avremmo dovuto rimanere senza carne.

Ora il Governo avanzò in proposito delle proposte? Nessuna. Si è parlato di proibire l'abbattimento delle bovine di età inferiore ad un anno, di incoraggiare la coltivazione a pascoli, ma non si è fatto nulla.

Data la grande carenza della carne, il pesce avrebbe potuto sostituirla, ma esso ha un prezzo quasi proibitivo.

Il Governo ha tentato qualche provvedimento e vi è in proposito una legge che incoraggia, ed anche aiuta la formazione di cooperative tra pescatori e vi è anche una somma di lire 50,000 all'uopo stanziata, e certo non è sua colpa se queste cooperative non si sono formate.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si stanno formando.

NOFRI. Evidentemente però ciò dovesse, oltre che alla difficoltà di organizzare i pescatori, anche al meschino premio loro concesso, che se fosse stato dato in misura maggiore, forse sarebbe riuscito a vincere il pregiudizio, il misoneismo dei pescatori a raggrupparsi e costituirsi in cooperative. E poi ci sono al solito regolamenti che inceppano il formarsi di quelle cooperative.

Oggi si parla di una Società capitalistica, la quale, vista la manchevolezza del provvedimento governativo, vorrebbe costituirsi per fare quello che non sono riusciti a fare i pescatori, una Società capitalistica che vorrebbe esercitare la pesca coi vapori in alto mare, come si fa nelle grandi nazioni, portando così sul mercato una grande quantità di pesce, specialmente di pesce grosso.

Io mi auguro che questa Società possa costituirsi: almeno provvederà a far ribassare il prezzo del pesce e si sarà sostituita al Governo.

Ma un'altra colpa che io faccio specialmente a questo Governo e a voi, onorevole Luzzatti, è quella di non avere in nessun modo, coi mezzi che erano in vostro potere, aiutato una forma educativa grandissima e d'una influenza nazionale e specialmente locale non spregevole a proposito del caro vivere, voglio dire la cooperazione, di cui voi da circa venti anni vi fate chiamare il padre... (*Commenti*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io veramente ho detto in questa Camera che ne sono il nonno. (*ilarità*).

NOFRI. Ora sarete nonno, ma prima eravate padre.

Orbene le cooperative di consumo in Italia a dispetto del Governo, specialmente nel Settentrione, si sono formate e hanno portato specialmente nelle grandi città un efficace corso contro il caro-vivere. Il Governo però non solo non le ha aiutate, ma mentre dieci anni fa ancora i suoi organi fiscali tentennavano e si contraddicevano nel trattamento da farsi a queste cooperative, in questo decennio risolutamente hanno colpito e colpiscono la cooperazione. E si è visto quindi come per una interpretazione assolutamente fiscale e per un conseguente peggioramento legislativo della legge sul dazio consumo per quanto riguarda le cooperative nei comuni aperti, queste in gran parte hanno dovuto rinunciare a godere dei benefici che prima si accordavano loro.

S'è visto qualche cosa di peggio.

Ormai quasi tutte le cooperative progredite in Italia, specie le più grandi con una forma eminentemente educativa e soprattutto previdente distribuiscono i risparmi tra i soci e non soci acquirenti in proporzione degli acquisti da essi fatti e aiutano con ciò anche il formarsi delle azioni per nuovi e vecchi soci e quindi l'aumento del capitale sociale indispensabile al loro sviluppo. Orbene queste cooperative si sono vedute colpite nei loro risparmi, come se fosse un vero e proprio reddito che cercasse di sottrarsi al fisco.

Orbene, onorevole Luzzatti, vi ricordo a questo proposito che a Milano, nel novembre dell'anno scorso, il congresso delle cooperative di consumo ha richiamato l'attenzione del Governo, presente un membro del medesimo, su questa vera e colossale ingiustizia che si compie nei comuni aperti in cui i ricchi cogli acquisti all'ingrosso possono sottrarsi al dazio e la povera gente deve subirlo tutto, non potendo più difendersi vennero colle cooperative create coi propri sacrifici. (*Conversazioni*).

Ebbene questo Congresso ha richiamato la vostra attenzione su quell'altra iniquità che mentre qualunque commerciante può nascondere i propri guadagni in tutto o in parte ai riguardi del fisco, le cooperative debbono confessar tutto nei loro bilanci e vengono colpite anche nei loro risparmi.

E che cosa potrete voi rispondermi? Nemmeno quello che avete detto come deputato, potete ora ripetere dal banco dei ministri; e dobbiamo quindi rassegnarci a vedere colpiti questi risparmi come non sono presso nessun'altra nazione.

Ora quando si vede questo, che perfino riguardo a ciò che poteva essere più sacro per voi non avete creduto di fare nulla, avete creduto di tutto abbandonare alla mania di essere in pace con tutti e di avere l'unanimità. (*Commenti*) io vi domanderò, onorevole Luzzatti, e non per quella fiducia in voi che noi non avemmo che temporaneamente, e che non vi abbiamo più e che io non vi ebbi mai come uomo di Governo, ma per la fiducia e l'amore che dite di avere nelle cooperazioni, come il popolo può sperare nella vostra iniziativa riformatrice in proposito? In nome di quell'armonia sociale che voi volete mantenere qua dentro, guardate che provocate fuori non solo disarmonie, non solo la lotta ma quello che è peggio gli odi.

Ma anche qui s'impone la questione politica, malgrado una riforma legislativa in proposito non toglierebbe al tesoro nemmeno mezzo milione dei suoi incassi. S'impone, inquantochè il commercio grande e piccolo, in questa questione, avanza le proprie difese, che sono poi offese della cooperazione e dei consumatori e vi paralizza. La questione del caro-viveri è varia è vero: non si risolve se non col tempo, con l'aumento della produzione e la graduale trasformazione della nostra società, verissimo. Ma si tempera, si attenua con provvedimenti che io dimostrarai immediati ed efficaci.

Non la si esaspera con l'inerzia, l'armonia e la pace ad ogni costo che pare l'unica funzione vostra onorevole Luzzatti.

Si affronti pertanto per risolverla la grande riforma tributaria e si arrestino le spese militari.

A proposito di queste spese permettetemi di dirvi come in tre anni che fui nella Commissione d'inchiesta della marina, dove portai tutta la mia povera intelligenza e le mie povere forze, trassi la più profonda convinzione che, se abbiamo una marina superiore alla nemica tradizionale d'Italia e abbiamo nello stesso tempo un corpo meraviglioso a sostenerla e comandarla, noi oggi e più ancora domani, in un duello di aumento pazzesco di spese per aumentarla, finiremmo semplicemente per arrivare ad essere uguali, quando non finiremmo per diventare minori. È un duello da parte nostra assolutamente ingiustificato che si risolve in una provocazione. Oggi credete, nel sostenerlo, di compiere davvero e, credo in buona fede, la difesa del paese, ma non vi accorgete che voi state poco alla volta sperperando le sue energie economiche e state dimenticando i

suoi bisogni urgenti e che, se arriverete a mantenervi superiori nel numero e nella grandezza delle armi, vi troverete inferiori nella potenza interiore attiva, educativa e vera del paese medesimo e quindi ne avrete diminuita in ultima analisi la difesa.

Voi sarete corazzati al di fuori: sarete deboli al di dentro. Provvedete quindi ed affrontate risolutamente il problema. Ma, me ne accorgo, è temerario però chiedere questo ai conservatori ed ai liberali d'Italia. Essi sono troppo pigri; sono stanchi, soprattutto sono vecchi. Sono però tutti rispettabili, tutti degni di encomio, magari di monumento qualcuno ma non capaci di stare in un Governo fattivo che oggi ci occorre ormai. Altre energie balzano e devono balzar fuori dalla giovinezza del nostro paese; tra queste ce ne sono alcune che si uniscono ai conservatori liberali pigri e vecchi e non si accorgono che una volta saliti con essi si annullano neutralizzando la propria forza e spariscono creando un nuovo discredito, una nuova sfiducia nel paese. (*Conversazioni*).

Ma vale la pena davvero per voi rappresentanti della democrazia, ma vale la pena davvero di stare al Governo per trastullarsi con le pappine di seme di lino dei provvedimenti dei tributi locali Sonnino-Luzzatti, a base di giri contabili e per aver paura perfino di ritornare all'articolo 100 della legge elettorale?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma in quella pappina c'è l'imposta progressiva complementare sull'entrata, che ella chiedeva oggi stesso! (*Ilarità — Commenti*).

NOFRI. E una favilla su un terreno umido: non trova la legna secca per accendersi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E come no?

NOFRI. Io domando se vale la pena, per godere di una umiliante condizione e di una tolleranza padronale di rimanere al Governo? La si finisca questa vita senza idee, senza direttive, senza programmi audaci, qui il paese vuole da tempo. Ma non lo vedete questo disagio come prende tutti e come tutti avvince, voi per i primi, perchè siete al potere, voi maggioranza che sostenete i Governi, noi stessi che stiamo fuori di qui col pensiero e col lavoro nel paese?

Manca, manca ripeto, l'incentivo alla battaglia, manca la piattaforma sulla quale



combatteverla, e quindi ci dilaniamo fra noi stessi e ci distruggiamo.

Ci vuole questo incentivo, ci vuole questa piattaforma, e noi non possiamo crearla se non fuori di qui: sta a voi crearla qui dentro, se non volete essere trascinati dalla piazza. Però il proletariato non può sperare nulla da voi; e comincia perfino a non sperare nulla nemmeno da noi stessi! (*Esclamazioni e commenti animati*).

*Molte voci.* Questa è la gran verità.

NOFRI. Perchè ci indugiamo qui dentro.

MURATORI. Perchè non rappresentate più nulla! Siete liquidati. (*Commenti. — Conversazioni*).

NOFRI. Ponete voi od altri migliori o più giovani di voi il grande problema, l'assorbente problema, della riforma, della grande riforma tributaria sulla base dello sgravio dei consumi e dell'arresto delle spese militari e lanciatelo subito nel paese al di là e al di sopra di questa Camera. (*Commenti*).

Voi non volete farlo? Non saremo noi quelli che lo potremo, minoranza delle minoranze. Badate però che questo bisogno è urgente, che questa necessità di muoversi e di combattere, che questo assillo di progredire è sentito più di quello che voi non crediate da tutto il paese, non soltanto dal proletariato, per chi lo voglia e lo sappia interrogare.

Siate audaci pertanto, se non volete essere travolti per avere dei successori, che lo saranno dopo di voi, con gli stessi metodi e con gli stessi risultati fino al giorno in cui noi andremo fuori di qui; allora voi non ascolterete più la nostra voce, ma ascolterete una voce più grande e più minacciosa, quella della piazza, che vi s'imporrà. (*Rumori su molti banchi. — Approvazioni all'estrema sinistra. — Commenti animati*).

### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

### Si riprende la discussione della mozione sul rincaro dei viveri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale ha presentato e quindi svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che, dopo la conversione della rendita, lo Stato debba, con maggiore energia, integrare le forze produttive del paese e promuovere il benessere delle classi popolari e rurali; invita il Governo a presentare un piano organico che, mantenendo saldo ed incolume il pareggio, rivolga in modo graduale e continuo gli avanzi del bilancio e le risorse del tesoro: al perfezionamento dei pubblici servizi e del credito; allo sviluppo della scuola; alla mitigazione del rincaro dei viveri e delle abitazioni; alla diminuzione graduale e progressiva delle tasse erariali e locali sopra i consumi popolari e sopra le piccole fortune; e passa all'ordine del giorno ».

MAGGIORINO FERRARIS. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato, non a sostituzione, ma a complemento della mozione dei nostri egregi colleghi, ha per iscopo, a mio modesto avviso, di riportare il problema sulle sue basi generali; mentre, invece la mozione, per quanto non la seguisse letteralmente l'egregio oratore che prima di me ha parlato, contemplava soltanto un aspetto speciale di questo problema.

L'Europa intera, non l'Italia sola, è travagliata dalla grave questione del rincaro dei viveri; ma più ancora da quella del rincaro della vita.

Ne fanno fede le misure economiche dei vari Stati e più ancora le discussioni dei rispettivi Parlamenti ed i provvedimenti che nei vari paesi sono stati applicati con maggiore o minor fortuna.

Ed è evidente che, ove questa condizione di cose perduri, il problema del rincaro della vita, che bisogna esaminare nei suoi molteplici aspetti, diventerà il problema dominante della vita nazionale dei popoli moderni; perchè un paese disagiato, un popolo denutrito è malcontento nell'ordine politico, è sterile nell'ordine economico e non può percorrere la scala dell'ascensione delle classi popolari, che dev'essere il desiderato e la meta di tutti i regimi liberi moderni.

Ecco perchè, con la cortese attenzione della Camera, io verrò brevemente, per quanto l'ampiezza del tema lo permetta, a considerare il rincaro della vita sotto i suoi tre aspetti principali; quello delle case, quello delle tariffe nei pubblici servizi e quello dei viveri, dei generi di consumo e di uso necessari alla vita.

E su questi punti, vorrei accennare a soluzioni od almeno a proposte concrete, precise, positive, non desunte dai libri, di cui alcuni m'accusano di far lettura, forse a scusa della loro inerzia, ma desunte da provvedimenti pratici di Governi e di Parlamenti.

Ritengo che, nella questione del rincaro della vita, il problema delle case primeggi su ogni altro: perchè qualunque sia l'azione che lo Stato possa esercitare sul rincaro dei viveri, essa non darà mai alle classi popolari sollievo adeguato; sollievo che si può ottenere mediante il ribasso delle pigioni. Maggiore è qui l'intensità delle sofferenze, e maggiore dev'essere l'intensità del sollievo che conviene apprestare.

Una famiglia in Roma che abbia avuto, negli ultimi anni, un aumento di 20 lire al mese sulla pigione, ha un aggravio di 240 lire all'anno. Nessuna politica di sgravio può darle il compenso di simile durezza.

Una famiglia media, soprattutto d'impiegati, che abbia avuto, negli ultimi anni, un aggravio di 60 lire al mese, sente un maggiore aggravio di 720 lire all'anno, ossia di 2 lire al giorno. Ebbene, qualunque politica di sgravio non può dare a questa famiglia che un sollievo assai minore.

Ecco perchè, in Italia, come in tutti i paesi che affrontano simili problemi, la questione dell'usura delle case, della fame delle pigioni, come disse l'onorevole presidente del Consiglio, deve avere la precedenza su qualsiasi altro argomento.

Ora io affermo che una politica delle abitazioni, continuativa, efficace, energica, mentre non può costare quasi nulla, anzi credo nulla, all'erario, può recare giovamento notevole alle popolazioni; anche prescindendo da quei provvedimenti un po' energici, di cui s'è fatto eco in questa Camera l'onorevole Merlani, e che certo non ho bisogno di ricordare all'illustre presidente del Consiglio e che furono uno dei mezzi con cui il Gladstone fermò l'usura dei piccoli affitti in Irlanda, stabilendo una Commissione giudiziaria che dovesse temporaneamente rivederli, finchè poi provvide col riscatto delle terre.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non si può fare in Italia.

FERRARIS MAGGIORINO. Ma questo vi dimostra che, quando i governi vogliono, i provvedimenti ci sono.

Questa politica delle abitazioni credo che si possa sintetizzare così: finirla con gli sven-

tramenti, i quali spesso non rappresentano che speculazioni locali; lasciare i quartieri di lusso e costosi, interni, al commercio ed alle famiglie più agiate, e creare alla periferia delle grandi città, quelle città-giardino moderne, quei quartieri popolari che rappresentano ad un tempo la casa, l'igiene, il focolare e la virtù domestica della famiglia. A quest'uopo bisogna energicamente portare alla periferia delle grandi città gli uffici pubblici sia di Stato, sia locali; bisogna sovvenzionare largamente col credito dello Stato, ad interessi normali, senza onere dello Stato, le case popolari soprattutto cooperative, fuori della speculazione, come fa la Germania e come, senza questi temperamenti utili, fa il Belgio per opera di quella *Caisse générale*, dove i suoi amici Lepreux ed Hankar onorevole Luzzatti, in pochi anni, in un paese di sette milioni di abitanti, hanno distribuito 80 milioni di credito alle Case popolari. Cosicchè noi, per agire nelle stesse proporzioni, dovremmo dare a queste benefiche istituzioni da lei, onorevole presidente del Consiglio, largamente promosse, non i pochi milioni finora assegnati dalla Cassa depositi e prestiti, ma non meno di 400 milioni. Di più bisogna coordinare a questa politica delle abitazioni i servizi pubblici dello Stato e locali: il servizio tramviario, la posta, il telegrafo, la luce elettrica, e bisogna coordinarli con quei mezzi che i Governi conservatori del Belgio hanno attuato negli ultimi anni e soprattutto per quanto riguarda le tariffe operate sulle ferrovie che ebbero l'elogio del Wandervelde capo dei socialisti, il quale in un suo celebre libro rileva che con pochi soldi al giorno gli operai del Belgio, in numero di 200 mila, viaggiano tra la città e la campagna e dopo aver dato l'energia della giornata alla creazione di quella grande industria, che è onore di quel piccolo Paese che formava l'invidia di Camillo Cavour, riposano la sera nella casa che essi riscattano a piccole annualità col sudore della fronte, nella gioia domestica delle loro famiglie.

Bisogna che cessi questo spettacolo che ci si offre in Roma dove abbiamo collocato sul Corso, nell'appartamento più costoso, il controllo di vaglia, in un appartamento di lusso, per pagare poi con stipendi di fame le povere ragazze che quotidianamente lo fanno; dove abbiamo cercato le case le più lussuose di Roma, quale è quella sopra il Caffè Aragona, per collocarvi la Direzione dei telefoni che poteva stare all'Esquilino o ai Prati di Castello; dove abbiamo portata a piazza

Venezia, in un edificio di altissimo costo, la Direzione delle belle arti, la cui azione si stende a tutta Italia e che non aveva nessuna ragione di essere collocata in una sede dove non c'è la possibilità per gli impiegati di trovare abitazioni e dove voi pagate dei fitti che sono uno sperpero del pubblico denaro. (*Bravo!*)

E questa condizione di cose si aggraverebbe enormemente, onorevole Luzzatti, il giorno in cui accettaste (io spero di no) la proposta della Commissione presieduta da un egregio funzionario, a cui rendo omaggio, che vorrebbe collocare nei terreni di Panisperna, tutti i nuovi Ministeri, ben vedendo che all'intorno non vi è posto da alloggiarvi gli impiegati; chè altrimenti si avrebbe un enorme rincaro di fitti su tutti i quartieri popolari circostanti, dove la minuta gente sarebbe cacciata dalle miglitorie, dalle riedificazioni e trasformazioni di quelle case. E così ci troveremmo dinnanzi al progetto di quell'ingegnere che aveva fabbricato la nave più potente di offesa e difesa, ma aveva semplicemente dimenticato i locali per gli uomini.

Guardate l'esempio dei nostri maggiori, dei nostri grandi maestri, onorevole Luzzatti: quando Quintino Sella volle affermare la permanenza a Roma di questa terza Italia fece costruire il palazzo delle finanze in una località completamente deserta, perchè egli aveva la fede nell'avvenire dell'Italia a Roma, e quindi Sella, come risulta da documenti fuori di dubbio, voleva costruire tutta una nuova città, colla quale avrebbe in tal modo evitato quei gravi sperperi di piani regolatori e di demolizioni in Roma, ed avrebbe avviato la capitale a nuove espansioni e a nuove redenzioni del deserto Agro romano che la circondava.

Prendete, onorevoli colleghi, la carta topografica di Roma, segnate a colori i locali occupati dai pubblici uffici e calcolate qual'è il disagio degli impiegati che vi debbono affluire in una città che non ha ferrovie sotterranee, che ha mezzi di locomozione e di comunicazione assai scarsi, e voi vedrete come, senza spendere nulla, risparmiando anzi, onorevole Luzzatti, i gravi fitti che voi pagate in tutta la città, potreste portare i Ministeri in luoghi comodi, nelle cui vicinanze possono sorgere le nuove città-giardino, i nuovi quartieri degli impiegati e popolari, che sono indispensabili a vincere questa usura delle pigioni, per la quale, dopo aver riscattata Roma dalle antiche dominazioni, siamo costretti a piegare il

capo sotto un nuovo sfruttamento economico, di cui difficilmente c'è esempio in altre grandi capitali del mondo. (*Approvazioni*).

Ed è perciò che io, facendo eco alle splendide parole che l'onorevole Luzzatti ha pronunciato all'inaugurazione dell'istituto delle case degli impiegati, desidererei la creazione di due grandi istituti nazionali; uno per le case degli impiegati, l'altro per le case popolari, dotandoli largamente di crediti di Stato e di una direzione tecnica savia ed energica, sacrificando, egregi colleghi, qualche parte dei nostri pregiudizi, per i quali abbiamo creduto, io per il primo, che le classi operaie fossero già mature, e non lo sono sempre, al maneggio di questo grande, difficile congegno del credito e della cooperazione. Così, finalmente, vedremo avviato il problema delle abitazioni ad una soluzione pratica.

E sopra tutto, onorevole presidente del Consiglio, porti anche la sua attenzione sui servizi locali. Io non le parlo di una società di luce elettrica, estranea a Roma, che prevedendo la concorrenza di altra società, domanda un contratto della durata di dieci anni, che è un vero sistema di *trust*, che sarebbe proibito dalla legislazione di altri paesi.

Ma guardi lo spettacolo che ogni giorno lei ha a San Silvestro e che mi venne così definito da uno straniero, che assisteva con sgomento all'assalto quotidiano dei trams. Egli mi disse che vedeva, da un lato, l'incapacità della società a profittare dei nuovi traffici, dall'altra l'enorme pazienza e tolleranza del pubblico, ma anche l'inerzia dello Stato, sotto i cui occhi ogni giorno si presenta questo spettacolo indegno di una capitale.

E passo rapidamente, me lo consenta la Camera, alla questione dei pubblici servizi. Noi dimentichiamo troppo spesso che nella vita moderna, data l'estensione continua delle funzioni dello Stato, presenta una grandissima importanza tutto ciò che riflette i pubblici servizi. Ora i nostri servizi di ferrovia, di poste e telegrafi e di telefoni soprattutto, i servizi stradali, portuali, ecc. sono essi già veramente sviluppati tanto, quanto è necessario per integrare le forze produttive del paese?

E vengono essi veramente in aiuto della vita popolare e dello sviluppo economico della nazione? Non posso disconoscere che in questi ultimi anni si sono fatti dei progressi con le leggi di accesso nelle stazioni,

con le leggi dei comuni isolati, e dei porti e con la prossima legge delle ferrovie locali, specialmente se gli onorevoli Luzzatti e Sacchi vorranno aggiungervi in altro progetto distinto la creazione di quella società delle ferrovie locali, che già avevano presentato al Parlamento alcuni anni or sono gli onorevoli Luzzatti e Tedesco.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Fu lasciata cadere!

**FERRARIS MAGGIORINO.** Sono i ministri che le lasciano cadere, perchè quando essi si accampano fermamente sopra un progetto, anche se cadono su di esso, non mancano di risorgere ben presto.

Dunque, sono essi che li fanno cadere.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Sono i ministri che succedono che li lasciano cadere. (*Si ride*).

**FERRARIS MAGGIORINO.** Allora, onorevole Luzzatti, desidereremo che i ministri rimangano permanentemente su quei banchi.

Guardi, onorevole Luzzatti, ella ha davanti a sè un campo nel quale l'esperienza preziosa di questi ultimi anni dimostra che l'inerzia che io rimprovero allo Stato italiano ha danneggiato il paese, ma ha danneggiato ancora più l'Erario.

Voi avete seguito al pari di me, specialmente nelle relazioni dell'onorevole Aguglia, gli effetti della riduzione della tariffa postale. Nessuno di noi, anche fra i più ottimisti, avrebbe osato credere ad un così rapido sviluppo del servizio e dei prodotti, da compensare in breve tempo questa diminuzione. E una cosa analoga si sta verificando nella riduzione delle tariffe telegrafiche: io fui tra coloro che credevano che quella riduzione fosse troppo ardita e l'avrei fatta in due gradi; ebbene pare che le stesse mie previsioni siano superate dalla realtà, perchè avete (questo è merito vostro) ridotto del 40 per cento (cifra notevole) la tariffa telegrafica, e nel primo mese invece di una perdita avete avuto un leggero aumento di prodotto (*Commenti*).

È merito dell'onorevole Luzzatti che l'ha fatta votare, e di coloro che l'hanno presentata. (*Commenti*).

Il merito delle leggi è specialmente di chi le fa votare ma rendo omaggio anche a chi le presenta. (*Commenti*) Magari di chi le vota, e... del contribuente che paga.

Perchè, onorevole Luzzatti, a piccoli gradi ella non prosegue in queste riduzioni benefiche al paese, benefiche all'erario? Il biglietto postale a due soldi non le sarebbe passivo, darebbe un mezzo di comunicazione

facile: dopo venga la cartolina a un soldo il pacco postale di dieci chili a 1.50; ed ella non danneggerebbe i proventi dell'erario. (*Commenti*).

Ma poi, onorevole Luzzatti, vuole ella lasciare alle piccole città di provincia l'abbonamento telefonico a lire 140 l'anno quando nei paesi del Nord l'abbonamento ai telefoni in grandi città di Europa costa da 40 a 50 lire? Ed è attivo (*Commenti*).

E ci sono delle grandi Compagnie, onorevole Luzzatti, che domandano delle concessioni alle città italiane, e sanno di fare buoni guadagni applicando quelle tariffe. Ma vuole ella lasciare le campagne senza il telefono e non accogliere la voce che da tutte le parti è sorta in questa Camera sopra tutto dai miei giovani e simpatici colleghi? (*Interruzione*).

Non commentate, perchè altrimenti mi fate perdere il filo telefonico (*Si ride*). Allora dovrò parlare senza filo. (*ilarità*) ...i colleghi Bignami, Montù, Crespi Daniele? Ma non volete dare alle derelitte campagne d'Italia questo modesto strumento di progresso, di civiltà. E, dopo gli ordini del giorno che abbiamo votato, siete rimasti inerti?

Prego di non fare commenti. Come volete che la mia voce sia più forte di tutte le vostre?

E come volete rifiutarvi, onorevole Luzzatti, a queste spese, le quali sarebbero immediatamente redditizie, perchè le facciamo sul fondo delle entrate telefoniche?

Ed io passo oltre e vengo al rincaro dei viveri. Qui sono veramente dolente di dire che non possiamo farci delle grandi illusioni. (*Interruzione*) Mi piace che voi aderiate a questa sincerità, ma io non parlo nè per popolarità nè per altro, ma parlo per mettere il problema nei termini veri.

E non farò altre parole per metter in tranquillità la mia coscienza...

**NOFRU.** Troppa coscienza!

**FERRARIS MAGGIORINO.** Grazie! Voi potete con una politica delle abitazioni, che non costa all'erario di molto, migliorare le condizioni della vita; e poichè sono nel momento delle confessioni di coscienza, dirò anche che non sono entusiasta di tutti quegli abbuoni d'imposta a cui spesso si ricorre, perchè evidentemente creano differenze fra contribuenti e contribuenti e favoriscono spesso il ricco a danno del povero.

E quindi si crea una vera impossibilità per l'erario di raccogliere i mezzi per la trasformazione tributaria che desideriamo.

Invece in materia di pubblici servizi, procedendo a gradi, diminuendo una ad una le tariffe, avete la speranza, oserei dire la certezza, di ottenere sicuri guadagni; perchè una grande preoccupazione tutti dobbiamo avere ed è quella di mantenere inalterato il pareggio e di salvare il credito dello Stato che ci ha dato tanto prestigio nel mondo civile.

Ma in materia di viveri (me lo consentano gli egregi colleghi, ai quali sono veramente grato dell'iniziativa che finalmente hanno presa) non basta contemplare il problema sotto un solo aspetto, quello cioè delle imposte che gravano sull'alimentazione, ma bisogna esaminarlo anche sotto un altro aspetto più doloroso e più difficile a combattersi, quello cioè che a Roma si chiama bagarinaggio. (*Commenti*).

Ed è veramente doloroso questo fenomeno che si va estendendo in tutta la penisola, e cioè che mentre i produttori e gli agricoltori sono costretti a vendere le loro merci a basso prezzo, i consumatori le pagano ad alto prezzo.

È questa una dolorosa constatazione. (*Approvazioni*).

Ed ecco dove, con gli accenti dell'amicizia antica, vorrei specialmente rivolgermi all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè da quel banco egli ricordi quella politica agraria di costituzione e di organizzazione mutua cooperativa delle piccole colture, collegate ai mercati delle grandi città, con quel sistema che l'onorevole mio amico Rava ammirava quest'estate a Bruxelles dove per opera del comune si sono istituite delle aste di piccolissima quantità di generi alimentari (per esempio cinque pesche, due grappoli d'uva e via dicendo), aste che durano tutta la giornata e che mettono in comunicazione diretta il produttore della campagna col piccolo consumatore della grande città e sono ad esso così utili; tanto che il mio amico onorevole Rava, in un momento di grande sincerità mi diceva, che se queste cose gliel'avesse raccontate, e non le avesse vedute con i propri occhi, non le avrebbe credute; il che vi dimostra che dove i Governi vogliono, hanno una certa possibilità di riuscire.

Noi non pretendiamo, onorevole Nofri, che si possa da un momento all'altro provvedere a tutto quello che può essere risultato di una progressiva civiltà, ma diciamo che dove il tenore della vita delle classi popolari è peggiorato del 37 per cento,

qualunque azione di Stato che tenda ad arrestare su questa scala la discesa delle condizioni delle classi popolari verso il disagio e verso la sofferenza, deve trovare tutti gli uomini di buona volontà di qualsiasi partito pronti a sostenerla. (*Interruzione del deputato Nofri*).

E vengo più specialmente ai punti indicati nella mozione dei nostri egregi colleghi.

Ed io vorrei pregarli, se essi intendono effettivamente di fare opera pratica e positiva, come si conviene ad uomini politici in un'assemblea politica, ad astenersi ormai dall'agitare la questione, non dirò soltanto della riduzione, ma persino della abolizione del dazio sul grano.

Anche se essi riuscissero a convincere noi, che è problema possibile, dal punto di vista finanziario, perdere settanta od ottanta milioni all'anno, e continuare la politica delle riforme: anche se essi riuscissero a convincer noi che è problema di facile soluzione in un paese, dove la proprietà fondiaria è in condizioni così diverse, come lo è tra il Nord e il Sud da noi, dove la proprietà fondiaria è povera e non ha quei grandi sussidi della ricchezza industriale dell'Inghilterra o del Belgio, perchè i problemi bisogna studiarli secondo le condizioni speciali dei singoli paesi: essi non riuscirebbero per lungo spazio di tempo ad ottenere il voto politico da parte della Camera. Ebbene, allora, onorevoli colleghi, la vita politica, lo dice un grande uomo di Stato, Lord Rosebery, non è fatta nè per gli apostoli, nè per i reazionari, è la soluzione quotidiana di problemi quotidiani, indirizzandoli alle alte idealità popolari e sociali: e poichè ogni lotta sul dazio sul grano, tranne coi temporanei ribassi saviamente proposti dall'onorevole Guicciardini l'anno scorso, ai quali anche io detti il mio voto, poichè ogni lotta contro il dazio sul grano non porterebbe a risultati pratici, concentriamo, onorevoli colleghi, vicini ed amici, concentriamo le nostre forze là, dove ci è possibile ottenere risultati pratici.

Orbene, onorevole ministro, vi è una voce sulla quale non è possibile non agire, ed è lo zucchero.

Ho ferma, incrollabile convinzione, che ogni riduzione di questa tassa così gravosa, e così amara, in breve tempo ci ricondurrebbe, salvo un breve periodo transitorio, ci ricondurrebbe alle antiche entrate.

Noi abbiamo recentemente votati parecchi inasprimenti di imposta ed io li ho

difesi, anche contro ogni mia consuetudine, e sono anche pronto, se lo volete, a difendere qualche altro di questi inasprimenti, ma vivaddio, dopo l'inasprimento degli spiriti, del bollo e dei tabacchi, bisogna dare anche qualche cosa in compenso, e lasciate quindi che lo zucchero sia ridotto.

Ed io vorrei che su questo punto ci unissimo tutti e che l'azione iniziata dal collega Samoggia e da altri colleghi in questa Camera non fosse lasciata cadere fino a che non si giungesse ad una conclusione.

E veda il Governo, io sacrifico a questa anche le mie antiche convinzioni sul sale e consento che il problema del sale sia esaminato più in là, pur seguitando a ritenere che, se i mezzi del bilancio ci fossero, prima di ridurre il dazio sul grano, per ragioni finanziarie, economiche e sociali, comincerei a ridurre la gabella del sale perchè la gabella del sale pesa ugualmente sulla città e sulla campagna, perchè la gabella del sale è veramente quanto di più duro esiste in materia di fiscalità nel nostro Paese.

Lo avete visto nel caffè, lo avete persino visto là dove nessuno prevedeva un ricupero, nel petrolio, per il quale si prevedevano 15 milioni di perdita teorica e ne avremo non pochi di meno.

Ma sapete voi che è una vera crudeltà quella di costringere le nostre famiglie a pagare lire 1,60 al chilo un articolo che nella vicina Svizzera si vende a 40 e 45 centesimi e che si vende a questo prezzo persino in Turchia, che non so se si possa citare in questo momento, ma sapete voi che è una vera crudeltà togliere questo alimento ai nostri bimbi, alle nostre classi popolari, a queste future braccia della industria e dell'agricoltura, che da una migliorata nutrizione darebbero col tempo una maggiore produzione e quindi una maggiore grandezza economica della patria?

Onorevoli colleghi, ho promesso di essere breve e lo sono.

L'onorevole Graziadei nel suo discorso dei giorni scorsi in cui pose con molta serenità e con molta praticità questi problemi che da anni andiamo dibattendo nella Camera, vi ha detto molto a ragione che le condizioni di benessere delle classi povere e ricche consistono soprattutto nei rapporti tra il salario monetario e il salario reale. Io vi ho accennato come molte parti della politica finanziaria ed economica dello Stato italiano (e dico dello Stato italiano e non del Governo, perchè l'onorevole Nofri ben a ragione ha detto che questo problema in-

veste la vita di parecchi Ministeri anche passati, e lo ha dimostrato) gravi il salario reale con tasse che si potrebbero diminuire, mediante provvedimenti che si impongono. Ma credete voi effettivamente che la politica finanziaria ed economica dell'Italia in questo momento non abbia bisogno di un serio e sereno riesame per vedere quanto essa gravi anche il salario monetario degli operai, quanto determini una distribuzione viziosa della ricchezza per cui il maggiore prodotto dello sviluppo e dell'economia nazionale tende più a concentrarsi nelle ricche fortune anzichè a disseminarsi in benefici rivoli tra le classi povere, disagiate e lavoratrici?

Da tempo io non divido l'indirizzo della finanza che si persegue su quei banchi. L'ho compreso fino al giorno della conversione della rendita, perchè era una grande affermazione di una rinnovata vita, politica e finanziaria del nostro paese; ma compiuta la conversione della rendita, la snervante, la pigra accumulazione degli avanzi non può essere la politica di un Governo nè liberale nè democratico, a qualsiasi partito esso appartenga. Oggi bisogna adoperare l'avanzo, grande o piccolo che sia, e un certo avanzo nel bilancio c'è ancora — lo ha dichiarato l'onorevole ministro del tesoro e avrebbe avuto torto di dichiararlo se non vi fosse — bisogna dunque adoperarlo, e adoperarlo tutto a questi due scopi: alleviare le sofferenze popolari, rendere più produttive le energie lavoratrici della nazione.

Bisogna resistere soprattutto a tutto quel piccolo pulviscolo e sminuzzamento delle spese cui da anni assistiamo con dolore, soprattutto per la questione oramai incresciosa degli organici. Un documento che uscirà a giorni dalla Ragioneria generale dello Stato ci dice che dal 1882 al 1910 si aumentarono in Italia 48 mila impiegati (escluse le ferrovie, i telefoni e i nuovi servizi) con 155 milioni di maggiori spese; 81 milioni in aumento numerico di personale e 73 milioni in miglioramenti sminuzzati, che hanno cresciuto un esercito di malcontenti e, quel che è peggio, lasciatemelo dire per quanto sia una cosa penosa, un esercito di indisciplinati.

Ebbene, onorevole Luzzatti, in questo caso bisognava applicare la sapienza di quell'inglese che ella ha conosciuto, e che giunto a Roma disse: « noi inglesi, invece di far prima i muraglioni del Tevere e lasciare deserto l'Agro Romano, avremmo bo-

nificato prima l'Agro Romano, e coi suoi redditi avremmo costruito i muraglioni del Tevere ».

Bisognava cominciare con la politica di sgravi estesa a tutte le classi popolari, bisognava chiamare la democrazia della città e della campagna ai nuovi benefici della civiltà e del bilancio, educarla nelle scuole, educarla con tutti i mezzi alla nuova vita civile: dopo voi potevate dotare più largamente i servizi pubblici, in buona parte burocratici. O per lo meno bisognava procedere metà e metà.

Ora è tempo, e lo dico proprio col cuore e con la più profonda convinzione dell'animo, ora è tempo di fermarci su questa via! E non soltanto bisogna fermarsi, ma bisogna chiedere a tutti gli impiegati, non solamente ai buoni, che lo danno, ma anche a coloro che non lo danno, un maggior rendimento del loro lavoro! Devono aver tutti il sentimento che lavorando per il loro dovere, lavorano per la patria! (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni*).

Voci. Come si fa?

FERRARIS MAGGIORINO. Questo bisogna che il Governo faccia. Bisogna che il Governo resista! L'onorevole Luzzatti sa quanto io ho vissuto e lavorato in mezzo alla classe degli impiegati. Or bene, io dico: bisogna che il Governo resista a queste domande di creazione di nuovi organismi burocratici; a queste domande, lo dico francamente, di orario unico e continuato (*Commenti*) che nell'estate, soprattutto in Roma, renderebbe affatto nullo il lavoro degli impiegati. Cosicché in qualche Ministero, ove fu introdotto l'orario unico, esso dovette essere rapidamente abolito.

E vedete che vi parlo con molta franchezza, essendo stato per vent'anni onorato dagli impiegati della presidenza di una delle loro maggiori associazioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Bisogna soprattutto ritornare a quella eccellente mozione degli onorevoli Sacchi e Turati del 4 maggio 1907, nella quale si collegava con savio pensiero il miglioramento della condizione degli impiegati con la semplificazione dei pubblici servizi e col maggior rendimento economico del loro lavoro.

Questo è indirizzo di Governo veramente energico, questa è una via intorno alla quale potrete raccogliere quel consenso che si viene disperdendo in questo periodo di inazione, che l'onorevole Nofri, con parola molto più severa della mia, ha qualificato

e che qualcuno qui definì, sottovoce, come bizza di antichi innamorati. (*Commenti*).

Permettetemi di dire brevemente che a questo stesso scopo io credo dovrete avviare a gradi la politica economica e doganale dello Stato.

Noi abbiamo una tariffa doganale non solo sui generi di consumo, ma più ancora sui generi necessari alla vita operaia, che non risponde più alle condizioni migliorate della agiatezza popolare. Soprattutto cessiamo dall'alimentare col pubblico denaro quegli organismi parassitari, come la marina sovvenzionata ed altre istituzioni simili, dove l'energia marinara di un popolo glorioso si viene sperdendo tra il lavoro e le speculazioni di borsa.

Domandiamo una politica finanziaria austera perchè il prodotto di questo nuovo indirizzo finanziario possa essere indirizzato a questi scopi che vi abbiamo posto dinanzi. Raccogliere quanto è possibile le energie del bilancio e le energie della nazione per fare subito ciò che non costa.

Preparare energicamente ciò che può dare ricupero, come la riduzione sulle tariffe dei servizi pubblici e sullo zucchero: rinviare a più tardi quelle riforme, come per il grano o come per il sale, che costano gravemente all'erario, che ridurrebbero la potenza finanziaria ed economica della nazione e che, dopo le grandi spese votate in questi ultimi anni, non potremmo affrontare.

Io dico che è giunta l'ora, e lo dico con animo di antica devozione, è giunta l'ora per il Governo di avere su questi problemi una politica decisa.

Salvo la severità dei giudizi mi associo alle parole che sono state oggi qui pronunziate dall'oratore che mi ha preceduto.

Un Governo liberale e democratico non può più tacere su questo problema, ma non può più tacere su questo problema, non per parlare, sebbene per agire. (*Si ride — Commenti*).

È giunta l'ora dell'azione e se effettivamente i colleghi dell'Estrema Sinistra sono disposti a quella politica di azione quotidiana, che l'onorevole Turati ha preconizzato in una recente riunione, posso dichiarare loro che basterebbe osservare come l'ordine del giorno, che ho svolto oggi, fu da me presentato quattro anni fa, il 20 dicembre 1906, per convincersi che su questi bauchi essi non ci troveranno nè piuri, nè vecchi, nè stanchi, come, con poche eccezioni, ci ha definito l'onorevole Nofri.

Noi desideriamo invece accordarci col Governo, aiutarlo, ma con quella indipendenza che ci permetta di agire con esso se seguirà questa via, senza o contro di esso ove, con mio grande rammarico, l'onorevole Luzzatti, che a noi tutti ha presentato questi problemi nell'ora prima della nostra giovinezza parlamentare, in un momento in cui l'Europa intera segue con attenzione deferente il suo primo esperimento al Governo, (*Commenti — Rumori*) dimostrasse che l'azione sua non corrisponde alle promesse.

Noi vogliamo soprattutto provare agli italiani che Parlamento e Governo in quest'anno, in cui si celebra l'indipendenza nazionale, sono all'altezza di tutti i loro doveri, di tutte le loro responsabilità e come noi tributiamo il sentimento della riconoscenza ai patrioti, che ci diedero l'Italia libera e unita, così dobbiamo preparare a questa nuova Italia quei destini che essi sognarono, allorchè soffrirono e combatterono per la libertà e nel santo nome d'Italia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

**COMANDINI.** L'onorevole Maggiorino Ferraris ha detto che intorno al problema, che occupa oggi la Camera, conviene poco parlare e molto agire, ed io farò tesoro di questa sua affermazione, per accennare sommariamente alcune idee intorno alla questione del caro dei viveri.

Non ho, onorevole Ferraris, altrettanta fiducia che il Governo parli poco e agisca molto (*Si ride*).

Ad ogni modo era necessario, ella ha detto giustamente, che il problema venisse in discussione; ma per verità, se ella avesse voluto applicare un po' a se stesso la massima che ha citato di lord Rosebery, avrebbe dovuto rimettere gran parte del suo discorso, perchè in una gran parte di esso parlava piuttosto l'apostolo che l'uomo politico.

Il problema è molto più pedestre, molto più pratico, ed io temo che, se noi dovessimo correr dietro all'inno che l'onorevole Ferraris ha sciolto alla risurrezione igienica ed edilizia delle grandi città, molto probabilmente, se una piccola risoluzione ci può essere, noi preoccupati di un pensiero ideale, la vedremmo mancare lungo la nostra via.

Il problema c'è, e grave; ed è grave soprattutto perchè vi ha un aspetto di esso che mi pare non sia ancora stato accennato.

Siamo noi di fronte a un problema di dogane ed imposte, o siamo anche di fronte a un problema monetario di scambi? Perchè è fuori di dubbio che, esponendo il problema qui in una Assemblea politica, noi dobbiamo un po' guardare anche a questo lato della questione. E poichè la crescente produzione dell'oro porta necessariamente un aumento nel prezzo dei generi e nei consumi, è evidente che una parte almeno del caro vivere si deve attribuire a questa condizione del mercato monetario.

Noi non saremmo degni di appartenere ad un'Assemblea politica se chiudessimo gli occhi su questo lato del problema del caro vivere.

Diamo dunque la sua parte a questa questione, per quanto essa, a parer mio, non sia una parte preponderante nel determinare l'altezza del costo della vita, e veniamo poi al pernio del problema che è di natura pratica, direbbe lord Rosebery che non vuol sentire parlare degli apostoli di vacui idealismi.

La questione è generale ed è in fondo questione di protezionismo e di libero scambio. Potremmo discutere fra noi se la questione del libero scambio o del protezionismo sia da affrontare oggi; ma è fuori di dubbio che non possiamo nasconderci che siamo di fronte ad essa ed è fuori di dubbio che il sistema del protezionismo, adottato nel paese, influisce direttamente sul costo della vita.

Io ho visto un'inchiesta fatta pochi mesi addietro dal Governo e che è stata testè pubblicata, un'inchiesta fatta sul costo della vita e sui salari così in Inghilterra come in Germania ed in Francia.

Ora, ragguagliando a cento, diceva quest'inchiesta, il costo della vita in Inghilterra, la Francia avrebbe come costo per i commestibili, per i combustibili e per le pigioni 119, e la Germania avrebbe 132; viceversa, ragguagliando a 100 i salari medi dell'Inghilterra, la Francia avrebbe 87 e la Germania avrebbe 93; per cui concludono gl'Inglesi: noi col sistema del libero scambio abbiamo questo vantaggio; di aver la vita a minor costo di quello che non l'abbiano in Francia ed in Germania, e viceversa i nostri operai sono molto meglio pagati...

**NITTI.** Si dimentica che lì vi sono le miniere. (*Commenti*).

**COMANDINI.** Questa è la mia opinione, ma non ho per essa la venerazione che io ho, per esempio, per l'opinione dell'asso-



ciazione della « Riforma finanziaria », la quale non molto tempo addietro pubblicava un opuscolo intorno alla questione, che del resto è stata una di quelle che si son poste sulla piattaforma elettorale dell'Inghilterra, un opuscolo intorno al libero scambio ed al protezionismo, e raccoglieva i benefici del libero scambio in una specie di decalogo, del quale leggò qui, sono brevissimi, soltanto alcuni numeri:

« 8. I nostri operai possono vivere più comodamente che quelli di qualsiasi altra nazione.

« 9. I nostri salari sono alti, e il costo della vita è basso.

« 10. Il mondo intero è il nostro granaio, e quando le altre nazioni soffrono in conseguenza dei cattivi raccolti, noi abbiamo sempre pronta una provvista completa.

« 11. I tumulti per causa del pane caro sono sconosciuti in mezzo a noi, dacchè è stato adottato il libero scambio, quantunque fossero frequenti nei giorni di protezionismo.

Ora, amico Nitti, con tutta la grande stima che io ho del tuo ingegno e della tua dottrina, permettimi di opporgli queste constatazioni pratiche della grande nazione inglese.

Non dico con questo che certe questioni da noi si possano esaminare con criteri rigidi ed uniformi. Naturalmente in questi paragoni bisogna portare un po' di grano di sale, visto che questo non costa proprio niente e bisogna tener conto delle condizioni speciali del nostro paese. Ma non c'è dubbio che, quando parliamo di caro viveri, ci troviamo di fronte ad una questione di politica generale e che, fatta la debita parte all'influenza che il mercato monetario esercita sul prezzo dei generi alimentari e dei generi necessari alla vita, ci affacciamo ad una questione di politica doganale e, quindi, di politica generale del nostro paese.

Ora possiamo verificare un fatto che è un'altra risposta all'interruzione dell'amico Nitti ed è questo. Coloro che hanno seguito le agitazioni pel caro viveri negli ultimi tempi, devono essersi accorti che sono avvenute in parecchi paesi d'Europa. Non c'è chi non ricordi le dimostrazioni di Vienna e di Trieste e di altre città dell'impero austro-ungarico.

Ci sono state dimostrazioni violente in Germania, dove è stata sollevata specialmente la questione del prezzo delle carni, che ha avuto anche un'eco nel Parlamento

per ciò che riguarda la protezione concessa agli agrari.

Questa questione si è agitata anche in Spagna e l'abbiamo in Italia; per cui ne possiamo conchiudere (non so se qualche cosa di simile sia successo anche in Russia) che ci sono stati appena tre paesi immuni da questa agitazione, la Svizzera, il Belgio e l'Inghilterra, tre paesi cioè a mercato libero.

Ora, se guardate qualunque bollettino commerciale, trovate che, in questo momento, in Francia, a Parigi, il prezzo di un quintale di grano supera di lire 6.50 il prezzo di un quintale di grano nel Belgio, perchè la Francia ha 7 lire di dazio doganale, ed avete la differenza precisa dovuta a questo dazio.

Dobbiamo quindi concluderne che, seppure secondo lord Rosebery gli idealisti non dovrebbero parlare di politica, gli idealisti sono anche necessari nelle assemblee politiche; e noi torniamo ad agitare da questi banchi non soltanto la questione relativa alla soppressione o diminuzione del dazio sul grano, ma anche in genere, tutte le questioni di libero scambio.

Perchè io, per esempio, non posso dimenticare che, mentre da ogni parte si grida contro l'enorme costo del grano, ci sono pure dei dazi doganali che colpiscono le carni e che, quando ci fosse la possibilità di introdurre largamente dall'America o dall'Australia le carni congelate, il prezzo di queste si accrescerebbe per effetto del dazio doganale, oltre ad accrescersi per le tasse di macellazione che costituiscono la base della vita comunale.

Noi dunque diciamo che il problema è un problema di politica generale, ed ecco perchè giustamente il collega Nofri sollevava questa questione ad una questione altamente politica e, generalizzandola, domandava conto al Governo della sua politica finanziaria e specialmente dell'impegno che va prendendo per spese nuove le quali, noi, parecchie volte da questi banchi, abbiamo considerato come spese che pesano oramai in una maniera assolutamente intollerabile sul bilancio dello Stato.

Qualcheduno ha detto intorno al problema: ma, badate, voi non considerate, specialmente voi che fate la professione di organizzatori della classe lavoratrice, non considerate un lato del problema che si ritorce contro di voi, cioè non tenete conto che avendo organizzato le classi lavoratrici ed avendole avviate per la via degli alti

salari, questi salari aumentati hanno avuto la loro ripercussione anche sul costo della vita.

Ora io non devo negare che una certa ripercussione sul prezzo della vita l'abbiano avuta anche gli alti salari. Però, badate, io credo, e molti economisti sono di questa opinione, che la ripercussione, l'influenza siano molto relative, perchè abbiamo un perfezionamento continuo dei metodi di produzione, il quale in certa maniera va ad attenuare quella differenza che l'aumento dei salari potrebbe portare sul prezzo dei generi di prima necessità.

Ora è fuori di dubbio intanto che quella statistica che io citavo dell'Inghilterra, dove le classi lavoratrici sono così fortemente organizzate, deve dirci qualche cosa, poichè, mentre in Inghilterra abbiamo delle antiche e potentissime organizzazioni, abbiamo dei salari anche più alti che in Germania ed in Francia, dove pure sono più alti che in Italia; e non di meno il costo della vita in Inghilterra è inferiore a quello che si ha in Germania ed in Francia, (*Interruzioni*) appunto perchè presso quelle nazioni le industrie sono molto più perfezionate che tra noi.

Ed ecco perchè io diceva che il perfezionamento dei mezzi di produzione deve elidere o attenuare la differenza che l'aumento dei salari può importare sul costo della produzione.

Io ho voluto semplicemente accennare il vario aspetto di questo problema e dico: a qual pro' abbiamo presentato questa mozione?

Se noi volessimo qui idealmente sollevare e discutere appunto tutta la questione del protezionismo e del libero scambio, e se noi domandassimo come azione pronta, provvida ed immediata del Governo o l'abolizione completa del dazio sul grano o qualche altra cosa (tutto ciò lo riserviamo al campo delle nostre idealità, perchè noi intendiamo continuare ad agitare questa bandiera) è evidente che la nostra mozione avrebbe, di fronte all'urgenza del problema, soltanto un valore ideale e niente affatto un valore reale.

Per cui, se da questa discussione deve venir fuori qualche cosa di pratico e di fattivo, come diceva l'onorevole Ferraris, bisogna che noi ci atteniamo ad una cognizione reale del problema, quale ci si presenta nei suoi diversi aspetti.

Ed allora io domando: da parte di chi

si deve fare un'azione per diminuire il costo della vita?

Perchè in Italia il consumatore è così fatto che, quando aumenta il prezzo del vino se la prende coll'oste, quando aumenta il prezzo del pane se la prende col fornaio, quando aumenta il prezzo della carne se la prende col macellaio.

Il consumatore non vede che costoro invece si trovano nella dura necessità di aumentare il prezzo della loro merce, perchè la materia prima è aumentata di prezzo. (*Interruzioni — Commenti*).

Quindi noi dobbiamo salire più in alto. Ed è per questo che io ho sempre ritenuto come sterile o quasi l'agitazione che in parecchi paesi si faceva contro le amministrazioni comunali che, a sentire i contribuenti, non provvedevano a fare diminuire il costo della vita.

Se noi invece per poco esaminiamo quella che è la nostra legislazione tributaria in confronto ai comuni, ci dobbiamo persuadere che è ben poco quello che una amministrazione comunale può fare in questa materia; che è lo Stato che ha in mano la possibilità di intervenire, e che deve trovare i rimedi per portare un lenimento a questa questione che ha nel nostro paese una assoluta urgenza.

Che cosa fanno molti comuni? Vi sono comuni i quali hanno adottato l'empirico ed antico sistema della *bandiera*. In una data ora del mercato non è permesso ai commercianti di andare a comperare; è soltanto quando s'innalza una bandiera, dopo due o tre ore che gl'indigeni, dirò così, hanno acquistato ciò che loro è necessario, allora il commerciante può intervenire a comprare.

A parte che moltissimi hanno giudicato che il comune non abbia la facoltà di portare delle restrizioni al libero commercio, ognuno comprende subito a prima vista l'empirismo di questo sistema.

Un altro rimedio che è stato adottato è precisamente quello vecchio del « *calmiere* ».

Per esempio, il municipio di Roma ha cercato un rimedio razionale facendo in quindici giorni una serie di conteggi; ma esso non ha pensato che, quando attraverso i suoi conteggi dice ai panattieri di vendere il pane a 41 o 42 centesimi il chilogramma, il panattiere se ne rivale o sulla qualità, o sopra una maggiore quantità di acqua, o magari sul peso.

Ed il calmiere spesse volte ridonda a danno del consumatore, invece che a suo beneficio.

I comuni avrebbero un terreno su cui poter agire con qualche efficacia per quello che riguarda la lotta per la diminuzione del caro-vivere ed è il terreno della municipalizzazione. È consentito ai comuni di aprire degli spacci di pane (*Commenti*) ed anche degli spacci di carne. (*Interruzioni*)

Non è vero che siano andati a finire male. Se voi prendete gli annuari statistici delle città italiane, vedete come parecchi di questi esperimenti siano riusciti egregiamente. Intendiamoci bene: è stato tentata una volta, non la istituzione di un forno normale a calmiere, ma il monopolio della fabbricazione del pane in una grande città, e questo monopolio è fallito al suo scopo. (*Conversazioni*).

Ma quando invece il comune si è limitato ad aprire dei forni normali, allora esso ha potuto anche vedere diminuito ad un limite tollerabile il prezzo del pane.

L'amico Pansini mi suggerisce Palermo. Io potrei, modestamente, parlare del mio paese, dove c'è un forno normale, che prospera di anno in anno e che dà dei benefici al bilancio comunale. Ciò nonostante in questo momento vende il pane a 36 o 37 centesimi al chilogrammo; mentre dovunque voi lo pagate a 41 o 42 centesimi. (*Interruzioni*).

Intendiamoci bene: io parlo del pane fatto col fiore di farina, perché vi sono qualità di pane che si possono vendere anche a prezzi inferiori dei 36 o 37 centesimi.

Ora i comuni possono fare qualche cosa in questa materia. Aggiungo che, mentre i comuni si avviavano tranquillamente per la via delle municipalizzazioni, noi abbiamo sentito il bisogno di fare una legge sulla municipalizzazione, ed allora abbiamo fatto un meccanismo farraginoso ed ingombrante con cento inceppamenti, con mille *entraves* a danno dei piccoli comuni; e quindi la municipalizzazione dei comuni è quasi interamente cessata.

E quando io sento l'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale con voce d'apostolo parla della politica delle case, io dico che so di parecchi comuni che, avendo fatto progetti per far sorgere case municipali, se li sono visti respingere o dalle autorità tutorie, o dalla Commissione centrale; le quali pensavano che la costruzione delle case per il comune dovesse rappresentare un *are* finanziario e non comprendevano che, se è

una questione sociale il dotare di buone case la povera gente, non si poteva andare alla pari, ma bisognava che il comune fosse andato incontro ad una perdita.

La conclusione è che da un lato abbiamo eccitato con la legge sulla municipalizzazione l'attività dei comuni e dall'altro i comuni stessi si trovano in questa condizione: che, quando dopo lungo tempestare riescono a convincere l'autorità tutoria della bontà delle loro idee e della sicurezza dei loro investimenti, pur nondimeno, dovendo pagare la materia prima ad un alto prezzo, possono portare un lenimento molto relativo nella questione del caro vivere.

E poi c'è un altro lato del problema.

Ci sono municipalizzazioni, e specialmente quelle delle case, che esigono capitali ingenti. Perché, se domani il comune vuol fare la politica municipale delle case, come la potrebbe sognare giustamente e lealmente l'onorevole Maggiorino Ferraris...

FERRARIS MAGGIORINO. Come la fanno i comuni della Germania.

COMANDINI. Se la triplice alleanza ci giovasse coll'insegnarci almeno questo, sarebbe un beneficio che avremmo; mentre invece essa ci giova soltanto per istimolarci a far la corsa sfrenata negli armamenti navali e terrestri!

I comuni della Germania possono far questo; ci sono le banche di Stato che vengono largamente in loro soccorso. E, naturalmente, se i nostri comuni devono affrontare la questione delle case, occorre che abbiano a loro disposizione larghissimi capitali.

Ora (tutti conosciamo la consistenza economica dei bilanci comunali) datemi i comuni nostri nelle condizioni di strettezza in cui vivono oggi, e poi ditemi, ancor che la Cassa depositi e prestiti non fosse inesorabile, come sia possibile che questi comuni contraggano debiti ingenti per la politica delle case, mentre domani si possono trovare nell'impossibilità di costruirne alcune per cose che più attengono alla loro sfera d'attività e responsabilità amministrativa.

Il problema, dunque, è più largo e generale; (*Interruzione del deputato Ferraris Maggiorino*) perché bisogna dare ai comuni tutti i mezzi necessari allo scopo, togliendo tutti gli inceppamenti che si incontrano. E il Governo, dal canto suo, deve far ciò che è possibile per diminuire il costo della vita, mediante ritocchi doganali, mediante facilitazioni nei trasporti e mediante quelle

discipline dei commerci, che sono necessarie; altrimenti ci aggireremo costantemente in un circolo vizioso per cui non ci sarà possibile di uscire dalla situazione in cui siamo.

L'amico Ferraris dice: ma per la politica delle case io vagheggio istituti, enti autonomi.

Gli istituti autonomi li abbiamo già nella nostra legislazione; disgraziatamente, essi non hanno fatto, quasi dovunque, un'ottima prova.

Ma diciamo un'altra verità: noi abbiamo il torto, molte volte, di far leggi che s'attagliano soltanto ai grossi comuni; (Benissimo! a sinistra) abbiamo il torto di non preoccuparci mai dei comuni piccoli.

Ho studiato cento volte il problema delle abitazioni popolari nei comuni piccoli; ed ho sempre dovuto fare questo conteggio volgare che la Camera mi permetterà di ripetere. Ho detto: trovate il danaro al 4 od al 4.15 per cento; e siccome oggi, anche in un piccolo comune, non si costruisce un ambiente igienico, aerato, con una spesa minore di mille lire per ambiente cominciano ad essere 40 lire che si debbono pagare per interessi della somma investita in quella costruzione. Poi, dopo il breve periodo d'esonero, avete la tassa fabbricati, del 40, 45 o 48 per cento del reddito imponibile; avete la manutenzione, le riparazioni, le spese di gestione e d'amministrazione ed infine gli sfiti a cui pure dovete aver riguardo per determinare una somma nei relativi bilanci.

Conclusione: voi potete fare le case; ma o il comune sarà disposto a rimetterci un tanto all'anno, oppure dovrà affittare le case ad un prezzo superiore a quello che costano le abitazioni comuni in un piccolo paese.

Il problema, dunque, domanda una risoluzione sul terreno della pratica. Perché voi vedete che io parlo molto pedestremente e come chi ha, per la vita amministrativa condotta, una certa praticaccia in questa materia. Il problema domanda provvedimenti diversi da quelli che abbiamo fatti: perchè, nonostante tutta la nostra buona volontà, nonostante la legge sulle municipalizzazioni, nonostante la legge sulle case popolari, le municipalizzazioni non sono venute e le case popolari non sono sorte. Problema, dunque, di costo alto della materia prima; problema di credito; problema di scioltezza. Non so se sia il Governo quegli a cui spetti in questo caso di provvedere.

Visto che la politica municipale, visto che la possibilità del comune non soccorre per questi provvedimenti, avrà lo Stato il coraggio di porsi sopra questa strada?

Ora il Governo consideri che questa è una vera e propria necessità; perchè ci possono essere delle regioni ancora fortunate nel nostro paese, dove il prezzo rialzato dei salari può consentire alle classi lavoratrici un tenore di vita non del tutto disagiato; io vorrei anzi dire che realmente dove il prezzo dei salari è salito, il tenore di vita, malgrado il caro-vivere, delle classi lavoratrici (noi negheremmo la verità se non lo dichiarassimo) è più alto oggi che non addietro.

Non è da farne meraviglia, ma c'è da esserne lieti, perchè noi abbiamo bisogno che le classi lavoratrici approfittino e sentano tutti i benefici della civiltà, perchè noi abbiamo bisogno di rialzare il loro tenore di vita, perchè è tutta un'opera moralizzatrice che si fa, quando si pongono queste classi lavoratrici in condizioni di vivere meno bestialmente, di quello in cui vivevano molti anni indietro.

Ma non dimentichiamo che accanto a queste regioni, io non oso dire più fortunate, ma almeno meno disgraziate, ci sono altre regioni dove la miseria è grandissima.

Io guardavo la statistica pubblicata dall'Ufficio internazionale di agricoltura del mese di settembre ultimo scorso, dalla quale risulta che il raccolto medio del grano, in tutto il mondo, è stato un poco superiore alla media dell'anno 1909.

Veramente intorno a questo punto, i pareri sono un poco disformi: il nostro Istituto internazionale parla di un raccolto superiore; ma vi sono altre inchieste compiute dal Governo austro-ungarico, e dal Governo argentino, da cui risulterebbe che forse il raccolto del grano è stato di qualche cosa inferiore.

Ma se è stato anche di qualche cosa superiore in tutto il resto del mondo, non dimentichiamo che in Italia, ragguagliando a 100 il raccolto del 1909, abbiamo soltanto 80 per quello che riguarda il 1910.

Il che potrà magari fare sorridere il ministro del tesoro, pensando all'entrata di una maggiore quantità di grano e quindi ad un maggiore gettito delle dogane, ma deve far pensare il ministro dell'interno ed anche il ministro di agricoltura, perchè essi devono comprendere come sia necessario portare un lenimento a quelle regioni più

bersagliate dalla miseria e che non hanno neppure il beneficio dei salari più elevati, come sono in altre parti d'Italia.

Ora il problema c'è ed è gravissimo: le cifre citate dall'onorevole Nofri, che io non starò a ripetere, perchè ho promesso di essere breve e di non tediare la Camera, lo pongono in tutta la loro eloquenza. Io penso che, per quanto i salari si siano accresciuti, essi non abbiano raggiunto l'altezza ed il posto che è stato raggiunto dall'aumento dei generi di prima necessità; e penso che sia urgente così il problema delle case, come quelli del costo del pane, del costo della carne e dello zucchero; ed, amico Ferraris, quello del costo del pane (in questo credo che saremo d'accordo), ancora più urgente del costo dello zucchero, in un paese così inondato di sole e che in tante parti ha una tale quantità di frutti e di vino, che può in parte sopperire al mancato consumo dello zucchero, per il suo alcool grezzo.

Dunque guardiamo il problema nella sua complessità, guardiamolo anche in rapporto a quella categoria di cittadini i quali si sono trovati in condizioni, sotto un certo punto di vista, più penose delle classi lavoratrici; perchè se queste, mercè le organizzazioni operaie, hanno conquistato in certi paesi dei salari superiori del 20, 25 e 30 per cento a quelli di alcuni anni addietro, vi sono dei cittadini, la Camera non mi urli, vi sono dei funzionari e specialmente dei funzionari dei comuni, delle Opere pie, degli enti locali, per i quali nulla si è fatto; che hanno visto mantenuti i loro stipendi negli stessi livelli in cui si trovavano e devono sopportare viceversa il più alto costo della vita. (*Bene!*)

Sono funzionari specialmente delle grandi città dove il costo della vita è cresciuto più vertiginosamente, e che noi abbiamo accentrati specialmente nella capitale, coll'accentramento di tanti servizi dello Stato, specialmente di quello delle ferrovie. (*Interruzioni*).

Ed allora, ecco perchè io ho sempre pensato che, da che l'onorevole Luzzatti si trova al Governo, per poco o per molto tempo, io non so, perchè il futuro, onorevole presidente del Consiglio, è sulle ginocchia di Giove, che, in questo caso, potrebbe essere anche residente a Cavour, (*Si ride*)... sarebbe bene che egli si ricordasse di quella sua mozione, perchè l'onorevole Maggiorino Ferraris ha interamente ragione in

ciò: che noi abbiamo gravato, è vero, il bilancio dello Stato di oltre 100 milioni all'anno per gli aumenti di stipendio ai funzionari, ma l'abbiamo fatto in una maniera così frammentaria, con così poca equità di criterio e di distribuzione, che vi è ancora largo margine di malcontento, specialmente nei funzionari delle categorie inferiori.

E se da essi si vuole una maggiore intensità di lavoro, un maggiore amore al loro ufficio, non dimentichiamo le parole colle quali l'onorevole Giolitti accompagnava il suo progetto di legge per il miglioramento dei funzionari centrali e delle amministrazioni dipendenti dal potere centrale; parole, le quali dicevano che, quando non è congrua la misura degli stipendi, è umano ed è naturale il malcontento in coloro che sono costretti a servire alle pubbliche amministrazioni, avendo con sé le insofferenze che vengono causate dalle condizioni tristi della loro vita.

Il problema dunque è degno di tutta la nostra attenzione, e sono lieto che il Parlamento lo discuta.

Vorrei, come si augurava l'amico Ferraris, che passassimo dal giorno delle parole al giorno dei fatti, ad una politica più fattiva e più attiva, più rispondente alle necessità del momento; vorrei che questo avvenisse qui, perchè il Parlamento avesse una larga eco nelle simpatie del paese tutto, e si potesse porre un ostacolo a questa incresciosa situazione, per cui dall'oggi al domani tutti quanti i cittadini debbono esser pensosi del modo come condurre con decoro la vita civile; perchè noi possiamo anche da un giorno all'altro, data la miseria, specialmente di alcune regioni d'Italia, risvegliarci paurosamente su qualche cosa di doloroso; e non vorrei che noi facessimo la politica del poi, la quale non porta lenimento ai mali presenti, nè alcuna durezza, ed insegna una cosa soltanto: che è tumultuando ed insorgendo che si possono ottenere quei provvedimenti che la saggezza delle classi dirigenti e degli uomini al Governo devono invece sapere, a tempo opportuno, elargire al paese. (*Vicissime approvazioni. — Applausi all'estrema sinistra. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'ora'ore.*)

**PRESIDENTE.** Se la Camera crede, il seguito di questa discussione verrà rimesso a domani.

*Voi.* Sì, sì.

(*Così è stabilito.*)

**Risultamento della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta.

Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	192
Voti contrari . . . .	61

*(La Camera approva).*

Nuovo organico per l'Amministrazione centrale della guerra (668):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	193
Voti contrari . . . .	60

*(La Camera approva).*

Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia e dei giovani operai francesi in Italia (602):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	218
Voti contrari . . . .	35

*(La Camera approva).*

Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156):

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . .	194
Voti contrari . . . .	59

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnini — Aguglia — Albasini — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Angiulli — Aprile — Arrivabene — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Baldi — Balsano — Barzilai — Baslini — Beltrami — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Bertarelli — Berti — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bizzozero — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Brizzolesi — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Caetani — Calissano — Calvi — Camera — Camerini — Candiani — Cannavina — Canterano — Cao Pinna — Capece Minutolo Alfredo — Capece Minutolo Ge-

rardo — Carboni-Boj — Cardani — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Casuto — Castoldi — Cavagnari — Chiesa — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ci-raolo — Ciuffelli — Codacci Pisanelli — Colosimo — Comandini — Congiu — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Cottafavi — Cotugno — Curreno — Cutrufelli.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — Danieli — Dari — De Bellis — De Cesare — Del Balzo — Dell'Arenella — Della Pietra — De Marinis — De Nicola — De Seta — Di Bagno — Di Frasso — Di Marzo — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — D'Orta.

Facta — Faelli — Falletti — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Finocchiario-Aprile — Fortunati — Foscarini — Fraccacorta — Fulci — Fusco Ludovico.

Gallenga — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Giaccone — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giulietti — Grippo — Guarracino — Guicciardini.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Macaggi — Magni — Malcangi — Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Marzotto — Masi — Matera — Maury — Mendaja — Merlani — Mezzanotte — Micheli — Mileto — Miliani — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montessor — Montù — Morrelli Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Negri de Salvi — Nicolini Pietro — Nitti — Nofri — Nunziante.

Padulli — Paniè — Pansini — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pellerano — Perron — Pescetti — Pinchia — Podestà — Podrecca — Pozzato — Pozzi Domenico — Prampolini.

Quaglino.

Raineri — Rampoldi — Rasponi — Rattone — Rava — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizza — Rizzone — Rochira — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Luigi — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Scalori — Scellingo — Siehel — Sighieri — Silj — Sonnino — Soulier — Squitti — Suardi.

Talamo — Taverna — Teodori — Teso — Torlonia — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Trevis — Turati.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Va'li Eugenio — Valvassori-Peroni — Vicini.

Wollemberg.

Zerboglio.

*Sono in congedo:*

Calleri — Camagna — Carmine — Ciaroso — Cimati.

De Novellis — Dentice — Di Saluzzo.

Ferraris Carlo — Francica-Nava.

Girardi.

Maraini — Margaria.

Pini.

Rizzetti.

Sanjust — Santoliquido — Semmola.

*Sono ammalati:*

Cappelli — Cesaroni.

Degli Occhi.

Gattorno.

Matteucci.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Messedaglia.

### Interrogazioni e Interpellanze.

PRESIDENTE, Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CAMERINI, *segretario legge:*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i suoi propositi riguardo al disegno di legge n. 147 « Riforme al codice di procedura civile ».

« Emilio Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se si preoccupa della necessità di dare agli entilocali con una riforma tributaria i mezzi occorrenti per compiere le loro funzioni.

« Emilio Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali notizie abbia sull'abbandono delle scuole per parte degli studenti degli Istituti di Belle arti e quali misure intenda

prendere per pacificare gli animi eccitati dalla prospettiva della carriera bruscamente interrotta col disegno di legge sull'esercizio della professione d'architetto presentato prima della tanto aspettata legge che deve istituire le scuole d'architettura.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro sulle ragioni del ritardo nella concessione di sussidi a servizi automobilistici regolarmente approvati dai corpi tecnici e sulla necessità di aumentare il fondo stanziato in bilancio.

« Riccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali nella costruzione della Nazionale n. 62-ter, che attraversa l'abitato di Sersale, non si siano osservate le norme tecniche obbligatorie circa la larghezza delle strade nei comuni colpiti dal terremoto.

« Antonio Casolini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda di iniziare la classifica delle linee navigabili in conformità agli articoli 1 e 2 della legge per la navigazione interna, sulla base delle proposte fatte dagli uffici competenti.

« Morpurgo, Ancona »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sul richiamo fatto al professore Floridia del Liceo di Modica e sui risultati dell'ispezione che fu eseguita.

« Rizzone ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per avere notizie esatte sulle domande, che si asseriscono presentate, per la navigazione sul Garda. (*Gli interroganti chiedono la risposta per iscritto*).

« Bettoni, Da Como, Montresor ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda migliorare d'urgenza i servizi della navigazione sulla sponda veronese del lago di Garda. (*L'interrogante chiede la risposta per iscritto*).

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interiuo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla Associazione nazionale dei medici condotti, che colla minaccia del boicottaggio impone le condizioni specificate delle singole condotte di Consorzi costituiti da piccolissimi comuni montani, nei quali il complessivo ammontare della somma imposta raggiunge e può superare il quarto del rispettivo bilancio.

« Dal Verme ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro guardasigilli, sul recente decreto pontificio intorno alla remozione amministrativa dei parroci, e sulla linea di condotta che il Governo intenda seguire dinanzi ad eventuali applicazioni di quel decreto per ciò che riguarda la temporalità.

« Murri ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendo ai ministri competenti le due per le quali si domanda la risposta scritta; e così anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora entro il termine regolamentare i ministri interessati non dichiarino di non accettarle.

### Presentazione di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Agnini ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

### Sull'ordine del giorno.

**BRUNIALTI.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Brunialti; ha chiesto di parlare prima l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, che ha facoltà di parlare.

**BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina.** Domando, a nome del ministro della marina, che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani, ancor prima della mozione, la discussione del disegno di legge: Concessione gratuita al Comune di Roma della regia nave « Stella Polare ».

**PRESIDENTE.** Forse non importa discussione, onorevole sottosegretario di Stato?

**BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina.** Non credo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Brunialti...

**BRUNIALTI.** La stessa domanda io faccio per il disegno di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano. Sono d'accordo col Governo.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18.30.

### Ordine del giorno per la seduta di domani:

#### 1. Interrogazioni.

*Discussione del disegno di legge:*

2. Concessione gratuita al Comune di Roma della Regia nave « Stella Polare » (649).

3. Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

4. Seguito della discussione della seguente mozione:

In presenza del grave rincaro dei viveri, reso ancor più sensibile dalla disoccupazione di molte plaghe nell'inverno e della crisi che attraversano alcune industrie, invitano il Governo a proporre ed attuare una serie di provvedimenti intesi ad alleviare tanto immediatamente quanto in modo continuativo, l'eccessiva gravità dei consumi popolari, e segnatamente del pane, delle carni, dei pesci e dello zucchero.

Canepa, Casalini, Quaglino, Bonomi, Merlani, Campanozzi, Bocconi, Mancini Ettore, Samoggia, Giulietti, Chiesa Pietro, Montemartini, Bissolati, Cabrini, Agnini, Turati, Sichel, Prampolini, Treves, Nofri, Morgari, Berenini, Badaloni, Bentini, Bertesi, Trapanese, Zerbogli, Musatti, Marargoni, Beltrami, Rondani, Graziadei, Fodrecca.

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Modificazioni all'organico del personale degli Archivi di Stato (577).

6. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430)

7. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).



8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

10. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

16. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

17. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

18. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

19. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, San Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

20. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve Santo Stefano (409).

21. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

22. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

23. Tombola a favore degli ospedali riuniti di San Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

24. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

25. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

26. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

27. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

28. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

29. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

30. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

31. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

32. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia pei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

34. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

35. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

36. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

37. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).

38. Divisione in due del comune di Arizzano (534).

39. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).

40. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

41. Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (526).

42. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

43. Lotteria a favore dell'Ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese » e della Associazione contro la tubercolosi di Palermo (364).

44. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

45. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

46. Convalidazione del regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (669).

47. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Targioni, per appropriazioni indebite (685).

48. Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1909 che permette la costruzione e l'ampliamento di edifici destinati ai servizi della difesa marittima nelle aree demaniali della zona falcata del porto di Messina (593).

49. Conversione in legge del regio decreto 19 maggio 1910, n. 283, concernente l'approvazione dei bilanci e di altre deliberazioni dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. (600).

50. Istituzione di una stazione astronomica a Carloforte (Sardegna) (606).

51. Tombola a favore di opere ospitaliere di Messina, Milazzo, Castoreale, San Pietro Patti, Sant'Angelo di Brolo, Santa Teresa di Riva e Francavilla (675).

52. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

53. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

54. Lotteria nazionale a favore della Società per la costruzione di case popolari in Castellammare di Stabia (421).

55. Domanda a procedere contro il deputato Fraccacreta, per oltraggio con parole e minacce (593).

*Sospesa la discussione:*

56. Modificazione all'articolo 88 dalla legge elettorale politica (387).

57. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

---

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati